

# TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale  
ex deportati nei Campi nazisti e della  
Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno 38°  
Numero 11-12 Novembre - Dicembre 2022  
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Milano



## Un Congresso che guarda al futuro

### Dalla memoria dei deportati all'impegno di generazioni diverse



**Dario Venegoni  
rieletto  
Presidente  
all'unanimità**

In chiusura dei lavori del XVIII Congresso Nazionale, Dario Venegoni è stato confermato Presidente Nazionale della nostra Associazione.  
A pag. 12

**Il nuovo  
Statuto della  
nostra  
Associazione**

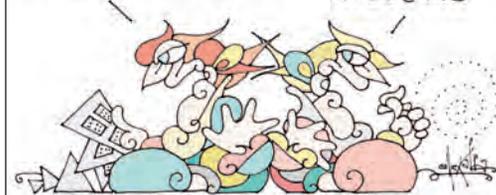
Nella prima giornata del Congresso Nazionale di Rimini è stato discusso ed approvato il nuovo Statuto.

Da pag. 17

**ELLEKAPPA**

L'ITALIA  
NON HA  
DIMENTICATO  
IL SUO PASSATO

LO HA  
PROPRIO  
RIELETO



**Triangolo Rosso**

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00  
Inviare un vaglia  
oppure effettuare un bonifico a:

**Aned** - c/o Casa della Memoria,

Via Federico Confalonieri 14 - 20124 Milano

Conto corrente c/o Banca Intesa SanPaolo  
Piazza Paolo Ferrari 10 Milano,  
IBAN: IT53 S033 5901 6001 0000 0141934

Telefono 02 68 33 42

e-mail **Aned** nazionale: segreteria@aned.it

**Fondazione Memoria della Deportazione**  
**Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli**  
Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40  
e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

**Triangolo Rosso**

Direttore

**Giorgio Oldrini**

Segreteria di redazione

**Vanessa Matta**

Collaborazione editoriale

**Franco Malaguti**  
**Isabella Cavasino**

*franco.malaguti@alice.it*

Chiuso in redazione il 24 novembre 2022

Stampato da Stamperia srl - Parma

**Questo numero**

- pag 3 **XVIII Congresso Nazionale dell'ANED**  
Un Congresso che guarda al futuro, dalla memoria dei deportati all'impegno di generazioni diverse
- pag 4 Relazione di Dario Venegoni
- pag 12 All'unanimità rieletto presidente Dario Venegoni ed ecco il nuovo Consiglio Nazionale dell'ANED
- pag 14 Il Presidente Sergio Mattarella: "Coltivare la storia e diffondere la memoria"  
Il Cardinale Matteo Zuppi: "Anche noi siamo parenti dei deportati"
- pag 15 "Fate anche voi la scelta", il saluto di Liliana Segre
- pag 16 Laura Fontana porta il saluto del Comune di Rimini.  
"Evitare che la storia della deportazione sia solo una riga nei libri di testo"
- pag 17 **Il Nuovo Statuto**  
**LE NOSTRE STORIE**
- pag 25 Ultimo saluto a Rodolfo Franzì, era uno degli ultimi deportati  
**SERVIZI**
- pag 26 La mostra "Le figlie ricordano le madri prigioniere a Ravensbrück" a gennaio sarà esposta al Parlamento europeo  
*di Ambra Laurenzi*
- NOTIZIE**
- pag 28 E' stato emozionante ritrovarsi tra figli, nipoti, pronipoti di chi è stato accomunato da un identico destino
- pag 29 Comunicato dell'Aned di Verona: per il Tribunale il saluto romano non sussiste  
**DOSSIER**
- pag 30 Viaggi della Memoria. Alla ricerca di nuovi codici comunicativi nell'era del "dopo testimone"  
*di Mauro Borsarini*

**5 per mille all'Associazione Nazionale Ex Deportati ANED**

**5 per mille alla Fondazione Memoria della Deportazione**

**PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

80117610156

**PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

97301030157



# XVIII Congresso nazionale dell'ANED

## Un Congresso che guarda al futuro, dalla memoria dei deportati all'impegno di generazioni diverse



*Un XVIII Congresso importante per l'ANED quello che si è svolto a Rimini il 4 e il 5 di novembre.*

*E che si è chiuso domenica mattina 6 novembre con una straordinaria manifestazione pubblica al Teatro Atti che ha raggiunto livelli di coinvolgimento e di emozione assolutamente straordinari.*

Alla fine dei lavori Dario Venegoni è stato confermato Presidente nazionale della Associazione, con vice Presidenti Aldo Pavia (vicario) e Patrizia Del Col. Nella prima mattinata è stato discusso ed approvato il nuovo Statuto, che trovate a pagina 17. Poi dopo il saluto di Laura Fontana, Responsabile attività di educazione alla memoria a nome del comune di Rimini, la relazione di Dario Venegoni, che potete leggere a pagina 4.

Dopo un dibattito vivace ed appassionato nel quale sono intervenuti una sessantina di delegati, sono stati votati gli organismi diri-

genti per il prossimo periodo. Domenica mattina al Teatro Atti una straordinaria manifestazione durante la quale ha portato il saluto di Rimini l'Assessora Francesca Mattei.

È stato letto il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, poi in videoconferenza i saluti di Liliana Segre e del Cardinale Matteo Zuppi, Presidente della Cei.

A nome dei deportati, oltre a Liliana Segre, ha parlato Mario Candotto, che con i suoi 96 anni ha ricordato la sua deportazione a Dachau.

Milena Bracesco, figlia di Enrico ucciso ad Hartheim, Guido Lorenzetti, figlio di Enrico morto a

Gusen, Emanuele Fiano, figlio di Nedo, superstite di Auschwitz-Birkenau e Leonardo Zanchi, nipote di Bonifacio Ravasio, superstite di Buchenwald hanno parlato dei loro cari.

Marco Menin ha raccontato il dramma della scoperta di un padre spia dei fascisti e Lorenzo Tambelli giovane Presidente dell'Aned di Firenze ha spiegato le ragioni che lo

hanno spinto ad impegnarsi nell'Associazione.

Nelle sue conclusioni Dario Venegoni, figlio di Ada Buffulini e di Carlo, superstiti di Bolzano, nonché Presidente di Aned ha potuto affermare che nessuna Associazione avrebbe potuto far parlare insieme persone con esperienze diverse ed emozionanti.

## Sessanta interventi in due giorni di dibattito

**Nel corso dei due giorni di dibattito sullo Statuto e sull'ordine del giorno sono intervenuti una sessantina di delegati, alcuni anche due volte.**

**Ecco i loro nomi:**

Chiara Acciarini, Gabriele Alberti, Malcom Angelucci, Marco Balestra, Giuliano Banfi, Filippo Biolè, Mauro Borsarini, Claudio Burelli, Mario Candotto, Amedeo Cantini, Gianpaolo Cantoni, Monica Credi, Germano Di Marco, Andrea Di Veroli, Raffaele Donati, Simone Falco, Silvana Fabello, Dorian Ferrato, Gianni Focacci, Massimo Fornaciari, Giuliana Fornalè, Roberta Franchi, Juan Furore, Ambra Laurenzi, Roberto Lepetit, Guido Lorenzetti, Raffaella Lorenzi, Alessandra Maieron, Alessio Mantellassi, Giovanni Marchiò, Jacopo Marchisio, Ivano Mariconti, Floriana Maris, Gianluca Maris, Marco Menin, Lucio Monaco, Giorgio Oldrini, Alessandro Padovani, Mari Pagani, Salvatore Passaro, Monica Pastorino, Aldo Pavia, Maria Peri, Marisa Quirico, Giulia Romagnoli, Anna Steiner, Marco Steiner, Laura Tagliabue, Federica Tabbò, Lucio Tampieri, Libero Tardivo, Fabrizio Tosi, Tiziana Valpiana, Leonardo Zanchi.

# XVIII Congresso nazionale dell'ANED

## Relazione di Dario Venegoni



**A**priamo questo congresso a pochi giorni dall'insediamento del governo di Giorgia Meloni, quasi esattamente nel centesimo anniversario della marcia su Roma. Il tema del fascismo, che per decenni siamo stati accusati di agitare in modo anacronistico a tanti anni dalla fine della dittatura, torna prepotentemente di attualità. Per una organizzazione come la nostra, che ha fatto della difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione il perno di tutta la sua azione in questi decenni, si tratta di una sconfitta di portata storica.

Molto dovremmo ragionare sulle cause di questa vistosa affermazione delle destre. Personalmente – come ho scritto sull'ultimo numero del *Triangolo Rosso* – penso che dobbiamo fare uno sforzo di alzare gli occhi al di là delle nostre frontiere nazionali. Voglio dire che possiamo certamente discutere delle colpe del PD, delle responsabilità di Renzi, di Calenda, di Conte e compagnia, o della cronica incapacità della sinistra di essere unitaria. Ma certamente se in Svezia si è insediato un governo di destra non sarà colpa di Letta o di Fratoianni. Se in Spagna, in Francia, in quasi tutta Europa si affermano liste apertamente reazionarie questo avrà poco a che vedere con le scelte tattiche di Conte o di Calenda.

**L**a verità è che l'ascesa delle destre nazionalistiche e sovraniste è un fenomeno mondiale. È la risposta estrema a un processo di globalizzazione che ha cambiato per tutti i parametri di interpretazione del mondo. Non so voi: io avverto che le vecchie categorie che mi hanno aiutato per decenni a comprendere e a interpretare l'economia e i processi politici e sociali non bastano più. È cambiato il capitalismo; le classi sociali sono meno definibili in quanto tali rispetto a solo trent'anni fa; le tecnologie mutano il concetto stesso del lavoro, del riposo, dei rapporti sociali. Ne consegue – almeno a mio parere – che

anche le risposte *politiche* che abbiamo dato in passato non reggono di fronte a una simile epocale trasformazione. Se non ci facesse velo il dogmatismo dovremmo riconoscere che il campo progressista ha perso oggi la capacità di organizzare una risposta che sia all'altezza della complessità della trasformazione planetaria. L'unica eccezione, a questo riguardo, è il movimento mondiale attorno al tema dei cambiamenti climatici messo in moto da Greta Thunberg.

**Q**uando si smarrisce la prospettiva di un riscatto e di un progresso collettivo; quando l'unica speranza che resta è quella di una qualche affermazione individuale, ecco che le tesi nazionalistiche e reazionarie trovano un terreno più fertile per prosperare: lo straniero è quello che ti ruba il lavoro; la dimensione sovranazionale è quella che ti porta a non essere più padrone in casa tua; l'euro è colpevole delle tue difficoltà, che sono cresciute rispetto al tempo della lira. Ecco infine che si torna a sognare il ritorno a un mondo che non c'è più – e che forse non è mai esistito – dove la piccola comunità si ritrova nei vecchi riti, nel dialetto, nelle tradizioni, persino nelle ricette dei piatti della tradizione. La cosa peggiore è che a cadere per prime in questo ricatto culturale sono i ceti popolari, i precari, i disoccupati, ai quali comunque nessuno, a sinistra, oggi sa indicare una prospettiva credibile di riscatto e di crescita collettiva. Questo è il quadro, a mio parere. Poi, sì, Letta, Conte, Calenda e gli altri ci metteranno del loro con le divisioni e con il litigio permanente che spiana la strada all'avversario. Ma questi mi paiono solo modesti, avvulenti dettagli.

**A** maggior ragione penso che una associazione come la nostra debba rifuggire da queste piccole polemiche insensate, che possiamo volentieri lasciare ad altri.



Le foto dell'incontro al Teatro degli Atti sono di Fabrizio Petrangeli

## La guerra

Anche la guerra in Ucraina, se ci pensiamo, è una guerra del tutto anomala. Si tratta – ha ragione Papa Francesco – di una vera e propria guerra mondiale, nella quale una dopo l'altra le potenze si sono schierate, ridisegnando i profili delle alleanze internazionali che governano il pianeta. È una guerra non dichiarata, cosa che consente all'Europa di armare l'Ucraina ma di intrattenere contemporaneamente solidissimi rapporti d'affari con la Russia, dalla quale continuiamo a importare miliardi di metri cubi di gas a prezzi tali che bastano a finanziare la corsa agli armamenti di Putin.

Però è tragicamente una guerra vera, con decine di migliaia di morti e di orfani, con centinaia di migliaia di profughi, con danni immensi.

**A**bbiamo aderito alla manifestazione indetta da una variegata serie di organizzazioni per domani 5 novembre a Roma, e inviamo da qui un caldo saluto a tutti i partecipanti, nella speranza che tutto si svolga senza problemi, e che si affermi il forte desiderio di pace che anche noi condividiamo. Abbiamo aderito, anche se pensiamo che il documento che convoca questa manifestazione non ci rappresenti pienamente. Quando si parla di “rispetto” per la resistenza ucraina io credo che dobbiamo dire alle organizzazioni promotrici della manifestazione che quella del “rispetto” in una guerra come questa è una categoria che non comprendiamo. Di fronte all'aggressione russa all'Ucraina, con i carri armati che nei primi giorni sembravano poter arrivare dritti fino al centro della capitale, deve scattare la solidarietà. L'alternativa è lasciare che si imponga la legge del più forte, a dispetto di ogni altro principio.

Io probabilmente non sono pienamente, compiutamente *pacifista*. Sono certamente tra

quelli che combattono la guerra. Ma ricordo che i partigiani italiani quando non se ne è potuto fare a meno hanno imbracciato le armi. E che anche la resistenza del Vietnam non si è alimentata soltanto di volantini e di parole.

**I**risultati più vistosi dell'aggressione russa sono la spettacolare crescita e l'affermazione in Ucraina di un nazionalismo potente, probabilmente inestirpabile. Un nazionalismo che più ancora che nel passato si macchia – come spesso accade, specie nell'Europa dell'Est – di tinte sovraniste, razziste e fasciste. Dobbiamo ringraziare Putin di tutto questo. Con queste tendenze dovremo tutti fare i conti molto a lungo.

Noi crediamo che la soluzione del conflitto non possa che essere quella del dialogo. Alla fine la Russia di Putin si dovrà arrendere all'evidenza che non può vincere il conflitto con le armi e l'Ucraina che non potrà vivere eternamente in guerra con un così potente vicino di casa.

**È** proprio per rafforzare la linea del dialogo, sostenuta per mesi e mesi quasi da solo da Papa Francesco, che noi aderiamo alla manifestazione di domani. È una linea senza alternative. E speriamo che non sia troppo tardi, che non si avvii una *escalation* nel conflitto che porti a tragedie più grandi per tutti.

Ecco. È in questo clima, in questo contesto fosco che si apre il nostro congresso.

## I superstiti

Diciamocelo francamente: i più anziani di noi – parlo di anzianità nell'associazione, non solo di età anagrafica – qualche decennio fa avevano pensato che giunti al punto in cui siamo l'ANED avrebbe esaurito il proprio compito, e avrebbe passato

# XVIII Congresso nazionale dell'ANED



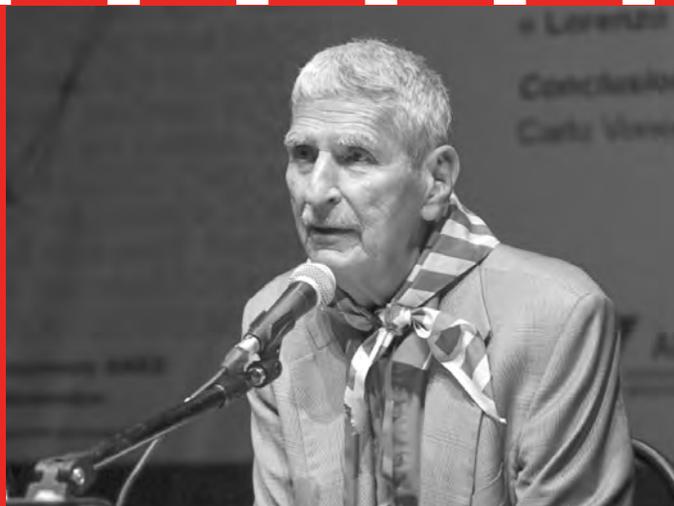
la mano ad altri. In particolare pensavamo che a raccogliere l'eredità dell'associazione avrebbe dovuto essere la Fondazione Memoria della Deportazione, che avevamo creato proprio per questo. Tutti, a cominciare dai superstiti dei campi, almeno dal congresso di Prato del 1995 in avanti, abbiamo parlato esplicitamente di questa prospettiva, quella di un naturale termine della vita dell'ANED.

Noi tutte e tutti oggi siamo qui a dire che riteniamo che il momento del nostro scioglimento, del superamento dell'ANED con qualcosa d'altro non è ancora giunto, anche se oggi la generazione dei superstiti dei campi è ridotta in Italia a poche decine di persone. E che l'ANED intende attrezzarsi con questo congresso per andare avanti per un tempo che non è oggi definito ma che non sarà brevissimo. Fermarsi oggi, mentre il fascismo conquista importanti posizioni e mentre c'è una guerra di queste proporzioni nel cuore dell'Europa avrebbe per noi il sapore intollerabile della *diserzione*. Noi restiamo al nostro posto, decisi a difendere i valori che ci hanno insegnato le generazioni che sono venute prima della nostra.

**S**ono certo di interpretare il pensiero di tutte e di tutti se dico che da questo congresso inviamo il più affettuoso e riconoscente saluto ai superstiti dei campi, a cominciare da **Mario Candotto**, di Dachau, che oggi è qui con noi con tutta la sua energia e la sua passione politica. Mandiamo un saluto poi speciale a **Liliana Segre**, nostra iscritta da oltre 60 anni, che ricopre con straordinaria forza e intelligenza il ruolo di senatrice a vita che le ha assegnato il presidente Mattarella. Liliana è un faro in quest'Italia grigia: le sue parole diffondono sempre luce e speranza. Ricordiamo con ammirazione tra i tanti il breve discorso di altissimo profilo etico e intellettuale svolto davanti al Senato nel giorno inaugurale di questa legislatura.

**V**orremmo ringraziare e abbracciare tutte e tutti le deportate e i deportati che dopo tanti decenni dalla fine della guerra ancora svolgono, nei limiti dettati dall'età e dalle condizioni di salute, un ruolo di alfieri della pace, di memoria delle vittime dei Lager, di condanna di ogni fascismo vecchio e nuovo. Li vorremmo salutare per nome, uno ad uno, ma sarebbe forse lungo e soprattutto non vorrei correre il rischio di dimenticare qualcuno. Lasciatemi citare per tutti solo le più giovani - le sorelle **Andra e Tatiana Bucci**, testimoni di Birkenau - fino a quello che probabilmente è il decano oggi dei superstiti italiani, **Michele Montagano**, di Unterlüss, che la settimana scorsa ha compiuto in splendida forma 101 anni. Ma non posso evitare di chiedervi di inviare un saluto speciale a **Eliseo Moro**, di Dachau, che ancora oggi, a 95 anni, è il presidente della nostra sezione di Pordenone. E insieme al nostro **Gilberto Salmoni**, di Buchenwald, che la carica di presidente di sezione, a Genova, l'ha lasciata l'anno scorso.

**O**ggi pensiamo con affetto e gratitudine a coloro che sono ancora con noi, e ognuno di noi fortunatamente potrebbe aggiungere ancora qualche decina di nomi ai pochissimi che ho fatto io. Vogliamo dire loro che siamo orgogliosi della loro vita, della loro forza, della loro lezione, di cui cercheremo di fare tesoro. Che sappiamo che se siamo qui oggi lo dobbiamo al loro impegno, di persone che non si sono fatte piegare dalla più drammatica e crudele delle prove per trovare la forza di parlare alle generazioni successive predicando la pace, la libertà, la democrazia, contro ogni fascismo, ogni razzismo, ogni discriminazione. Prego i presidenti di sezione di lasciare alla segreteria del congresso il nome e l'indirizzo di tutti i superstiti che conoscete: vogliamo mandare a nome di tutti un biglietto affettuoso a casa di ciascuna e ciascuno di loro, a nome di tutti noi.



Oggi però purtroppo, se ci volgiamo indietro, non possiamo non andare con il pensiero alle luminose figure di tante e tanti testimoni che ci hanno lasciato in questi anni, che “*sono andati avanti*”, come diceva Ferruccio Maruffi. Consentitemi anche in questo caso di fare un solo nome per tutti, certo che nessuno si offenderà: penso a **Ennio Trivellin**, scomparso alla vigilia di questo nostro appuntamento, morto da presidente in carica della sezione di Verona. Ma tutte e tutti sono nel nostro cuore, a ciascuna e a ciascuno vogliamo inviare un pensiero grato.

Vi invito ad osservare un minuto di silenzio nel loro ricordo.

## Il tesseramento

Dire, come abbiamo detto, che l'ANED non si scioglie e che vuole continuare a operare anche nel prossimo futuro non può significare a mio parere che siamo soddisfatti così, e che non abbiamo mutamenti da apportare alla nostra organizzazione, al nostro modo di lavorare, ai temi che affrontiamo soprattutto con i più giovani. Al contrario, molti di noi ritengono che quasi tutto debba cambiare, e che ci vorrà un grande impegno a tutti i livelli, perché non possiamo fare finta tra di noi di essere sempre gli stessi di quando con i ragazzi parlavano i testimoni dei campi. E perché non possiamo non prendere atto che siamo una organizzazione troppo piccola, che in molte sezioni ha raggiunto e forse superato il livello di guardia, e che molte nostre organizzazioni si reggono soltanto grazie all'impegno di una o due persone, che non lesinano energie quando si tratta dell'ANED.

Non siamo mai stati, neanche negli anni di maggiore espansione, una organizzazione di massa. Ma certo una sezione con 15 iscritti non può pensare di

far fronte agli impegni che una organizzazione come la nostra deve affrontare in una provincia.

Senza stravolgere la nostra fisionomia, riconosciamo che dobbiamo dedicare intanto più attenzione al tema del tesseramento. Noi non regaliamo le tessere, non facciamo il tesseramento al telefono, o al bar, e neanche a tutti coloro che partecipano alle nostre iniziative.

Noi chiediamo una adesione ai nostri principi, e chiediamo impegno.

Ma tante volte si ha l'impressione che siamo timidi nel sollecitare un'adesione.

Se avessimo tesserato - non dico tanto - ma uno ogni dieci tra i familiari che in questi anni ci hanno chiesto notizie sui loro parenti deportati, oggi facilmente avremmo il doppio degli iscritti attuali.

Questo dovrà essere il nostro primo impegno a partire già da lunedì. Senza energie nuove non riusciremo a essere attivi tra i giovani; a soddisfare le richieste di intervento che ci giungono da ogni parte; ad avviare soprattutto progetti nuovi, usando strumenti più al passo coi tempi, con un linguaggio più adeguato...

Per non dire che più iscritti significano anche più risorse finanziarie: non solo per i proventi del tesseramento, ma anche perché - finché ci sarà - il contributo dello Stato è tarato sul numero dei nostri aderenti.

Nei prossimi mesi dovremo anche affrontare il tema della organizzazione e della vita delle nostre sezioni, perché dovremo prendere atto che una buona metà di esse si dibatte in grandi difficoltà, e fatica a reggere il peso della rappresentanza territoriale, secondo il modello che ci siamo dati tanti decenni fa.

Discuteremo ancora cosa potremo fare, come ci potremmo riorganizzare per dare una mano alle sezioni più deboli, alcune delle quali sono sull'orlo della chiusura.

# XVIII Congresso nazionale dell'ANED



## Le scelte per il futuro

Ma anche in questo caso: in una occasione come quella del nostro Congresso nazionale, che si ripete solo una volta ogni 4 anni, siamo tenuti a spingere la nostra analisi più in là dell'attività corrente. Continuare a esistere, va bene; ma per fare cosa? Quali sono gli obiettivi che ci diamo?

**C**redo che tutti concordiamo che la nostra oggi è una organizzazione assai diversa da quella dei nostri genitori, della generazione dei testimoni, per il buon motivo che oggi gestiscono l'ANED le generazioni successive. E dunque non possiamo pensare che basti fare oggi quello che facevano 40, 50 anni fa i nostri genitori per sentirci a posto.

Dobbiamo consolidare e se possibile rafforzare i nostri rapporti con le scuole, diciamo. Ma certo a noi non basta fare "testimonianza", perché noi non siamo *testimoni* di quella tragedia. E quindi dobbiamo elevare la qualità del nostro intervento, fare formazione innanzitutto tra noi stessi; impegnarci, a studiare la storia del fascismo e del nazismo per metterci in condizione di trasmetterne la lezione ai giovani.

**D**obbiamo puntare sul rapporto con i docenti, mettendo a loro disposizione strumenti didattici di alta qualità e di solido rigore scientifico. Ora più che mai si impone l'esigenza del rigore, dopo l'affermazione di una maggioranza parlamentare nella quale hanno una forte rappresentanza forze revisioniste se non negazioniste.

Dobbiamo fare nostra, in tutte le sezioni, questa consapevolezza: non basta più il nostro racconto; dobbiamo stabilire legami solidi con chi ci può dare un contributo di qualità in questa attività di formazione e di orientamento.

## La ricerca

A questo proposito dobbiamo constatare che è caduto nel vuoto il nostro appello alle università italiane perché riprendano il tema della deportazione politica, che hanno abbandonato da molti, troppi anni. Neanche l'offerta di collaborare alle spese per dottorati e assegni di studio è valsa a smuovere questo ostinato silenzio dell'accademia.

È un'autentica tragedia per la cultura italiana: la scarsa considerazione per la Resistenza e per l'antifascismo durante il regime di Mussolini con cui ci confrontiamo ogni giorno è figlia anche di questa colpevole rimozione. Dobbiamo continuare a denunciare questo silenzio della cultura italiana nei confronti dei partigiani, dei resistenti e quindi anche dei deportati politici, e a offrire alle università a ogni livello la nostra collaborazione per smuovere la morta gora in cui sono finiti gli studi in questo campo.

## Attività internazionale

Abbiamo i titoli per farlo. Siamo una organizzazione che non ha pari in Europa e nel mondo. Non esiste all'estero una associazione come la nostra che riunisca tutti i deportati e le deportate di tutti i campi e di tutte le categorie della deportazione. E non esiste un'altra organizzazione che come la nostra abbia propri rappresentanti in tutti i Comitati Internazionali dei campi e nella FIR. Siamo gli unici, insomma, che possiamo assumere una iniziativa internazionale per fare sentire la voce dei deportati presso le autorità internazionali.

**D**opo la pausa imposta dalla pandemia i nostri delegati e le nostre delegate nei Comitati internazionali dovranno attivarsi nelle prossime settimane per proporre



che i rappresentanti dei Comitati dei principali Lager nazisti si tornino a incontrare per chiedere all'Europa un maggiore impegno sul fronte della memoria e del contrasto alle tesi razziste, antisemite, omofobe, xenofobe, fasciste che circolano impunemente nel continente.

Se non lo facciamo noi, come si è verificato anche negli anni scorsi, nessuno avrà la forza di farlo.

## Unità antifascista

Allo stesso modo in Italia noi dobbiamo porci l'obiettivo di essere forza unitaria e unificante di tutte le associazioni antifasciste e della Resistenza. Abbiamo partecipato con convinzione alla fondazione del **Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza**; è una esperienza che dovrebbe estendersi anche nelle realtà territoriali in cui siamo presenti, e che invece è rimasta finora sostanzialmente come un ambito di discussione tra le associazioni al livello nazionale. La nostra autentica indipendenza, l'esperienza di quasi ottant'anni di vita unitaria di una organizzazione pluralista come è la nostra ci danno i titoli per essere forza propulsiva dell'unità antifascista. Bisogna superare la tendenza a farsi partito che anima talvolta anche le organizzazioni antifasciste, per farsi piuttosto sostenitori di una più larga unità tra le forze democratiche.

**L**a Resistenza, quella vera, quella combattuta nel corso della esperienza terribile della lotta partigiana, non è mai stata solo "di sinistra", e tantomeno solo "rivoluzionaria". Chi lo dice - inconsapevolmente o no - aiuta la propaganda dell'avversario, il quale punta a trasformare il confronto tra fascismo e democrazia in un confronto tra opposti estremismi fascisti e comunisti.

A me i temi organizzativi, anche i più mi-

nuti, appassionano molto. Sono cresciuto nella convinzione che le grandi idee da sole non fanno una organizzazione, ma che a decidere poi sono soluzioni pratiche efficaci, misure organizzative adeguate. Mi perdonerete però se trascurerò questi aspetti, e se mi concentrerò essenzialmente su pochi, importanti progetti che rivestono a mio giudizio una importanza strategica per una organizzazione come la nostra a questo punto della sua vita.

## Tre progetti

A mio giudizio saranno tre i progetti che ci dovranno impegnare prioritariamente nei prossimi anni.

1. Dobbiamo completare l'elenco di tutti i deportati e di tutte le deportate italiane;
2. Dobbiamo digitalizzare *tutti* i documenti dell'ANED, ovunque essi si trovino;
3. Dovremo batterci perché sia riconosciuto un ruolo adeguato ai poli toscani di storia e memoria della deportazione, e segnatamente al nostro Memoriale oggi collocato a Firenze.

### 1. L'elenco dei deportati

Non abbiamo ancora esaurito la lista dei nostri obblighi di fronte alle generazioni future. Il primo compito che ci dobbiamo prefissare è quello di completare una banca dati che contenga tutto quello che conosciamo di tutte le deportate e di tutti i deportati italiani: dati anagrafici, storia personale, documenti d'epoca, fotografie, eventuali video, biografie e saggi in cui si parla di ciascuno.

**C**ome sapete abbiamo avviato da circa tre anni questo lavoro, che segna un superamento significativo già oggi degli studi dell'università di Torino, nel solco dell'insegnamento di Italo Tibaldi. Abbiamo una banca dati con quasi 38.000 nomi, con dati anagrafici, matricole, storie di deportazione. È un grandissimo risultato, ma siamo davvero lontani dal traguardo. Questo avviene anche perché tanti nostri iscritti si dedicano con passione a questi studi, ma preferiscono farlo per conto loro, piuttosto che condividere le proprie conoscenze con

# XVIII Congresso nazionale dell'ANED



tutti. È un atteggiamento che va superato: non possiamo lasciare al mondo della ricerca dopo di noi cento piccoli siti locali, con dati talvolta in contraddizione tra loro. Detto questo è chiaro almeno a me che non basterà l'impegno preziosissimo di pochi volontari. È ora di passare a metodi di lavoro scientifico più strutturato, per andare più in profondità nella ricerca, e per mantenere alla nostra banca dati un altissimo grado di attendibilità scientifica. Credo che in futuro dovremo ricorrere anche a collaborazioni con le università e i ricercatori, senza aver paura di investire in questa direzione, attingendo alle nostre riserve finanziarie.

## 2. La digitalizzazione dei nostri documenti

L'ANED non ha avuto nel corso dei decenni una politica di conservazione dei propri archivi degna di questo nome, anzi. Le carte di diverse nostre sezioni sono state colpevolmente – sì, ammettiamolo: colpevolmente – disperse in una pluralità di archivi tra loro molto eterogenei, quando non sono state sciaguratamente distrutte. Ci sono intere sezioni nostre che semplicemente non hanno un archivio storico. E non perché tutte le carte siano state conferite ad altri, ma semplicemente perché un presidente dopo l'altro hanno gestito come cose loro quei documenti, col risultato che scomparsi loro i parenti hanno mandato tutto al macero.

**A**ncora in tempi recenti alcuni nostri compagni hanno preferito affidare all'istituto storico locale i loro documenti piuttosto che all'ANED nazionale, o alla Fondazione Memoria della Deportazione.

È una dispersione della nostra memoria che paghiamo a caro prezzo. Ricordo soltanto che le Comunità ebraiche e i singoli superstiti della Shoah non si sono comportati allo stesso modo, tanto che oggi il CDEC può ritenere di custodire la parte essenziale dei documenti sullo sterminio degli ebrei italiani e sulla politica di persecuzione attuata dal fascismo. Chiunque voglia studiare la Shoah può andare al CDEC e trova quello che cerca.

Non è così per la deportazione politica, e nemmeno per quella parte della deportazione ebraica che storicamente è stata più vicina a noi. Ancora oggi, inoltre, quelle sezioni tra le nostre che hanno in casa archivi di un certo rilievo considerano con scetticismo l'ipotesi di conferirli in un unico centro nazionale, e pensano sciaguratamente di con-

segnarli un domani a qualche istituzione locale. Il risultato è che una ipotetica ricerca sulla deportazione politica sarebbe possibile soltanto intraprendendo un autentico giro d'Italia, per andare a consultare archivi lontani uno dall'altro e senza alcun collegamento, di solito, tra di loro. Non è questo naturalmente quello che avremmo dovuto fare. Sperando di scongiurare dispersioni ulteriori, dobbiamo tuttavia prendere atto che oggi questa è la situazione. È venuto il momento di chiederci cosa potremmo fare per costituire un unico grande archivio dell'ANED da lasciare in eredità agli studiosi di domani.

**D**i qui l'idea di un ambizioso progetto nel quale la nostra associazione dovrebbe impegnarsi nei prossimi anni. Si tratta di un piano di **digitalizzazione di tutti i documenti prodotto dall'ANED** nei suoi quasi 80 anni di vita, ovunque si trovino fisicamente, per costruire un unico contenitore digitale nel quale i ricercatori possano consultare documenti, lettere, foto, testimonianze dei deportati e ogni possibile documento prodotto dalla associazione nel corso dei decenni. Per farlo stringeremo accordi di collaborazione con gli enti che conservano oggi tali materiali, i quali avranno in cambio il vantaggio della digitalizzazione dei loro documenti. È un progetto che implicherà anni di lavoro e l'investimento di una parte rilevante delle nostre risorse finanziarie, e il cui successo dipenderà in gran parte dalla nostra capacità di attrarre finanziamenti di terzi. Ma se ci riusciremo renderemo sostanzialmente irrilevante il luogo fisico nel quale quei documenti sono oggi conservati, perché comunque gli interessati potranno consultarli in rete, con le limitazioni e le password che sempre si prevedono in questi casi.

Il punto di partenza sarà quello della scelta della piattaforma informatica sulla quale caricare questi contenuti; una piattaforma capace di gestire una enorme mole di documenti, e di renderli accessibili per percorsi logici trasparenti. Sappiamo che i grandi archivi pubblici utilizzano piattaforme software differenti da caso a caso: scegliere quella che farà il caso nostro non sarà semplice.

## 3. Il Memoriale a Firenze

Penso che da questo congresso debba uscire la conferma della nostra gratitudine al Comune di Firenze e alla Regione Toscana per aver accolto, unici in Italia, il nostro Memoriale



**Venerdì 4 novembre Gianfranco Pagliarulo ha portato il saluto dell'ANPI e del Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza.**

quando è stato sfrattato da Auschwitz e addirittura minacciato di distruzione.

Contemporaneamente dobbiamo elevare una forte critica rispetto al modo in cui in questi anni gli enti locali della Toscana e la Regione hanno affrontato il problema di delineare un equilibrio e un rapporto nuovo tra il Museo della Deportazione di Prato e il nascente Museo della Deportazione di Firenze nell'edificio dove è già stato rimontato fin dalla primavera del 2019 il nostro Memoriale. Per oltre tre anni abbiamo sollecitato la costituzione di un'unica Fondazione che gestisse in sinergia i due poli.

Fondatori di questa Fondazione avrebbero dovuto essere con noi la Regione e i due Comuni interessati. In alternativa si sarebbe potuto utilizzare la Fondazione già esistente a Prato, nella quale avrebbero dovuto entrare come fondatori gli altri partners.

Dopo oltre tre anni di discussioni infruttuose la soluzione che ci è stata proposta è quella di una sorta di protocollo d'intesa che non impegna realmente nessuno, e che anzi coinvolge anche il Ministero della Cultura, al quale si riconosce però solo il compito della "vigilanza" sull'operazione.

**L**a Regione non dice chiaramente a chi andranno in futuro i suoi finanziamenti: il Comune di Firenze rifiuta persino di definire "Museo" quello che sta nascendo, tra mille ritardi, a Gavinana, per non doversene assumere gli impegni conseguenti, e quello di Prato si è arroccato nella difesa del suo Museo così com'è, senza alcun ragionamento sul fatto che due musei che si fanno la concorrenza a venticinque chilometri di distanza uno dall'altro costituirebbero un evidente controsenso.

Visto questo sbocco avvilente di tanti anni di discussioni l'ANED ha chiesto un incontro con il presidente della Regione Giani, perché il tema non è "tecnico" ma squisitamente politico, e perché ci pare che debba essere la Regione a proporre per prima una politica di indirizzo in questa materia.

È passato circa un mese da allora; abbiamo avuto diversi contatti con gli uffici, ma è un fatto: il presidente Giani non ci ha risposto. E tutto lascia prevedere che il prossimo Giorno della Memoria potrebbe essere inaugurato in pompa magna il museo/non museo fiorentino, che poi potrebbe anche chiudere dal giorno successivo, in assenza di un qualsiasi accordo su chi dovrà assumersene la responsabilità e sostenere i relativi costi. Da qualche parte ci arrivano segnali che dicono che gli enti coinvolti a questo punto vedreb-

bero con favore la scelta dell'ANED di assumere in prima persona la responsabilità della gestione. A quel punto la Regione finanzierebbe l'ANED e tutto sarebbe risolto. La mia prima risposta è stata che una associazione come la nostra non potrebbe sostituire i due Comuni e la Regione nella gestione di un progetto di queste dimensioni.

**E** questo è quello che penso ancora. E non vorrei che a Firenze qualcuno pensi che l'ANED, che ha delle riserve finanziarie importanti, potrebbe impegnarle per questo progetto. Ma questa sarebbe un'impresa capace di prosciugare ogni nostra riserva nel giro di non più di tre anni. E poi?

Continuo a ritenere che questa strada sia impercorribile. Questo non significa che noi ce ne laviamo le mani, e che ci chiamiamo fuori. Questo tema rappresenta – l'ho appena detto – uno dei tre obiettivi strategici della nostra organizzazione per il futuro.

Dovremo ragionarci. Secondo me dovremmo ragionare sull'ipotesi che non l'ANED, ma la Fondazione Memoria della Deportazione possa essere il soggetto protagonista di questa operazione.

In fondo, quella di una Fondazione unica che gestisse i due poli in sinergia è sempre stata la nostra prima opzione. Si potrebbe immaginare che a fronte di impegni scritti, espliciti di ciascuno per la propria parte si potrebbe anche riscrivere totalmente lo statuto della Fondazione, facendo entrare i Comuni interessati e la Regione Toscana come fondatori insieme all'ANED. Nascerebbe una Fondazione sostanzialmente nuova che gestirebbe un polo nazionale dedicato al complesso delle deportazioni italiane, con un solido radicamento in Toscana e – cosa non secondaria – una importante sede a Milano.

**L**a nostra Fondazione sarebbe chiamata a un autentico salto di scala, diventando di gran lunga una delle più importanti del paese. Si darebbe così una risposta alla obiettiva perdurante incertezza sulle strategie della stessa Fondazione nel medio e lungo termine. Per questo obiettivo, sì, l'ANED avrebbe motivo di impegnare una parte consistente delle proprie riserve finanziarie, e persino di mettere in gioco la proprietà del suo Memoriale. È evidente, almeno a me, che non ci sono tra di noi le professionalità all'altezza di una simile sfida, e che dovremmo ricorrere a competenze che oggi nessuno possiede né nell'ANED, né nell'attuale Consiglio di amministra-

# XVIII Congresso nazionale dell'ANED



zione della Fondazione. Ma prima di affrontare questo ordine di problemi molta acqua dovrà ancora passare sotto i ponti. Bisognerà ragionare con concretezza, per verificare intanto se un simile disegno possa avere una qualche speranza di realizzazione pratica.

Oggi siamo al livello di una pura e semplice suggestione, per non dire che viaggiamo consapevolmente nel libro dei sogni. Se volessimo davvero imboccare questo cammino, per la Fondazione e per noi ci sarebbe un enorme lavoro da fare e infinite difficoltà da superare. Però a me pare una prospettiva che dovremmo comunque considerare, perché questo non è più il tempo del tran tran: o sapremo cambiare radicalmente o saremo condannati a una sconfitta clamorosa. Tanto più che è in discussione la sorte dei due poli di memoria toscani, quello storico di Prato e quello ancora da inaugurare di Firenze. E che questa incertezza investirà in pieno il nostro Memoriale, per il cui trasferimento a Firenze ci siamo tanto battuti, e che rischia di restare chiuso anche in futuro, come già è accaduto per la maggior parte degli ultimi tre anni e mezzo.

Del resto, dobbiamo ricordare che questa è la nostra natura. Sembrava il libro dei sogni quando l'ANED si è messa al centro del progetto del Museo Monumento di Carpi: sembrava il libro dei sogni quando si è ipotizzato di allestire il Memoriale ad Auschwitz, o di comprare l'area per realizzare il Memorial di Gusen.

Sembrava il libro dei sogni anche l'idea di scegliere il campo di Mauthausen per organizzare il nostro Congresso nazionale nel 2000... Eppure tutto questo fa parte della nostra storia, del nostro bagaglio di esperienze concrete. Noi siamo sempre stati – Caleffi e Maris ce l'hanno insegnato per primi – una piccolissima associazione capaci di grandi progetti.

## Il futuro più a lungo termine

Proprio per la peculiarità della nostra storia ritengo che dovremo avere la forza e la capacità di delineare almeno l'abbozzo di un futuro a lungo termine. Cosa accadrà tra qualche decennio, quando l'ANED infine prenderà atto che sarà giunto il momento di passare la mano? Quel giorno – è la mia personale opinione – non saremo i soli a dover riflettere su quale sbocco dare alla nostra storia.

Sono convinto che tutte le associazioni a noi vicine dovranno necessariamente ripensare al proprio ruolo e alla propria collocazione nella società. Avrà senso a cento anni di distanza dalla fine della guerra che esistano tre o quattro associazioni partigiane distinte? Avranno senso addirittura i tre sindacati confederali, nati su sollecitazioni di un mondo che non esiste più? Avremo senso noi, come associazione degli ex deportati, quando saranno scomparsi non

## All'unanimità rieletto presidente Dario Venegoni

*Al termine del dibattito l'Assemblea Nazionale, a norma del nuovo Statuto, ha proceduto alla elezione del presidente e dei*

Tiziana Valpiana ha proposto all'Assemblea di confermare alla carica di Presidente Dario Venegoni.

Posta ai voti, tale proposta è stata approvata all'unanimità. Dario Venegoni ha ringraziato e ha a sua volta proposto di deliberare sul numero dei

componenti del Consiglio Nazionale (che per Statuto può avere da 5 a 9 componenti), proponendo la cifra di 9 persone.

Anche questa proposta è stata approvata all'unanimità.

Il presidente ha quindi avanzato una proposta di composizione del Consiglio Na-

zionale, proponendo accanto ai nomi dei componenti la vecchia presidenza Aldo Pavia, Tiziana Valpiana, Marco Balestra e Leonardo Visco Gilardi, 4 nomi nuovi, scelti con i criteri del rinnovamento dell'associazione e anche della rappresentanza territoriale.

I nomi proposti sono quelli di Patrizia Del Col, Fabrizio Tosi, Federica Tabbò e Alessio Mantellassi.

Dopo l'intervento di Gianluca Maris la proposta è stata posta in votazione ed è stata accolta all'unanimità. Il nuovo Consiglio Nazionale si è riunito immediatamente al termine dei la-



solo gli ex deportati ma anche i loro discendenti diretti? Immagino che ci sarà ancora, anche tra venti o trent'anni, un mondo di persone interessate al bene comune, quelle che fanno riferimento, per semplificare, al vasto fronte del volontariato. È un mondo che per definizione, prendendosi cura del prossimo, è democratico e antifascista, collocandosi in antitesi rispetto allo slogan mussoliniano del "Me ne frego".

**P**enso non sia assurdo immaginare un processo di avvicinamento, di accorpamento, di federazione di tutto questo mondo, anche per dare voce a soggetti fin qui troppo frammentati e privi di peso politico. Spero che noi faremo parte, se mai questo processo di accorpamento si avvierà – di questa compagine, all'interno della quale potremmo continuare a occuparci, nella formazione delle nuove generazioni, dei temi che costituiscono la nostra identità e la nostra storia, continuando a batterci contro ogni discriminazione, ogni razzismo e ogni prevaricazione. Anche questo è il libro dei sogni. Ma quando ne ho parlato a un congresso dell'ARCI ho visto che l'idea si intrecciava con una esigenza di superamento di vecchi steccati tra le organizzazioni democratiche che anche l'ARCI auspica. Di certo la nascita di un tale accorpamento faciliterebbe anche il dialogo tra le forze politiche che con accenti diversi si rifanno alla Costituzione e all'antifascismo, perché mi pare che tutti avvertiamo che anche sul terreno più squisitamente politico sopravvivono distinzioni e differenziazio-

ni spesso artificiali, frutto talvolta di ambizioni personali e comunque retaggio di un tempo che fu più che di una esigenza concreta della società contemporanea.

## Il rinnovamento del nostro gruppo dirigente

Io ho dichiarato e confermo che questo sarà il mio ultimo congresso. E che tra quattro anni, quando gli organismi che eleggeremo domani scadranno, ci dovrà essere un nuovo presidente per l'ANED. Non mi occuperò quindi io di seguire, semmai ve ne fosse la possibilità, questo progetto di lungo respiro. Quando al termine del nostro Congresso eleggeremo il nuovo Consiglio Nazionale, che sarà una sorta di Presidenza allargata, non ipotecheremo di certo le scelte che l'ANED sarà chiamata a compiere tra 4 anni. Ma spero che sapremo affiancare al gruppo che ha gestito l'associazione in questi ultimi dieci anni i rappresentanti di una generazione molto più giovane, espressione del rinnovamento che nelle sezioni già è avvenuto o che sta avvenendo. E spero che la nuova generazione che prenderà il nostro posto sia capace di una capacità progettuale e organizzativa tale da condurre l'ANED a essere protagonista del rinnovamento della vita associativa, politica e culturale del nostro paese.

Rimini, 4 novembre 2022

## ed ecco il nuovo Consiglio Nazionale dell'ANED

*componenti del nuovo Consiglio Nazionale, l'organo che sostituisce il vecchio Comitato di presidenza.*

vori congressuali. Patrizia Del Col, trattenuta a casa da una indisposizione, era collegata in videoconferenza.

Il Consiglio Nazionale ha accolto, ringraziandola, la proposta di Tiziana Valpiana di nominare vicepresidente Patrizia Del Col, anche per dare un ulteriore segnale

di rinnovamento dei gruppi dirigenti dell'associazione. Dario Venegoni ha proposto di confermare come vicepresidente vicario Aldo Pavia. Marco Balestra di confermare segretario nazionale Leonardo Visco Gilardi. Tutte queste proposte sono state approvate con voto unanime.

**Il Consiglio Nazionale ANED è dunque composto da**

- **Dario Venegoni** (sezione di Milano) presidente;
- **Aldo Pavia** (Roma) vicepresidente vicario (per età);
- **Patrizia Del Col** (Monfalcone) vicepresidente;
- **Marco Balestra** (Udine) tesoriere;
- **Leonardo Visco Gilardi** (Milano) segretario nazionale;
- **Tiziana Valpiana** (Verona), **Federica Tabbò** (Torino), **Alessio Mantellassi** (Empolese Val d'Elsa) e **Fabrizio Tosi** (Bologna) consiglieri

# XVIII Congresso nazionale dell'ANED



*Il Presidente della Repubblica*

Gentile Presidente Venegoni,

Ben consapevole delle indicibili atrocità subite dai deportati nei campi di sterminio nazisti e delle sofferenze delle loro famiglie, desidero far giungere un messaggio di vicinanza e di considerazione alla giornata conclusiva del XVIII Congresso dell'Aned.

Saluto con particolare intensità la senatrice a vita Liliana Segre e Mario Candotto, sopravvissuti all'Inferno dei campi di sterminio, e gli altri relatori, discendenti dei tanti italiani deportati in Germania per motivi razziali, politici, religiosi o per essersi opposti – con le armi, con la disobbedienza, con la non collaborazione – alla barbarie nazifascista.

Fare memoria non significa soltanto ricordare e onorare, doverosamente, il sacrificio di milioni di persone innocenti, vittime di una violenza fanatica, spietata e disumana. Testimoniare e tramandare la memoria di quei fatti storici vuol dire anche contribuire a creare una cultura della pace, della tolleranza, del rispetto, della comune appartenenza al genere umano.

Coltivare la storia e diffondere la memoria è elemento decisivo per la creazione e la crescita nelle nuove generazioni di una coscienza civile solida e motivata.

Con queste convinzioni, esprimo dunque, per suo tramite, auguri di fruttuoso lavoro a tutti i partecipanti alla vostra rilevante iniziativa.

Sergio Mattarella

Gent.mo Danilo Venegoni  
Presidente ANED

**Il Presidente  
Sergio Mattarella:  
“Coltivare la storia  
e diffondere  
la memoria”**

*Gentile presidente Venegoni,*

*ben consapevole delle indicibili atrocità subite dai deportati nei campi di sterminio nazisti e delle sofferenze delle loro famiglie, desidero far giungere un messaggio di vicinanza e di considerazione alla giornata conclusiva del XVIII Congresso dell'Aned.*

*Saluto con particolare intensità la senatrice a vita Liliana Segre e Mario Candotto, sopravvissuti all'Inferno dei campi di sterminio, e gli altri relatori, discendenti dei tanti italiani deportati in Germania per motivi razziali, politici, religiosi o per essersi opposti – con le armi, con la disobbedienza, con la non collaborazione – alla barbarie nazifascista. Fare memoria non significa soltanto ricordare e onorare, doverosamente, il sacrificio di milioni di persone innocenti, vittime di una violenza fanatica, spietata e disumana.*

*Testimoniare e tramandare la memoria di quei fatti storici vuol dire anche contribuire a creare una cultura della pace, della tolleranza, del rispetto, della comune appartenenza al genere umano. Coltivare la storia e diffondere la memoria è elemento decisivo per la creazione e la crescita nelle nuove generazioni di una coscienza civile solida e motivata.*

*Con queste convinzioni, esprimo dunque, per suo tramite, auguri di fruttuoso lavoro a tutti i partecipanti alla vostra rilevante iniziativa*

**Sergio Mattarella**

**Il Cardinale  
Matteo Zuppi:  
“Anche noi  
siamo parenti  
dei deportati”**

**Dopo la lettura del saluto al congresso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stato proiettato su maxischermo il videomessaggio del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Presidente della Confederazione Episcopale Italiana. Ecco il testo:**

“Nel vostro incontro ci sono la memoria e il futuro. Dobbiamo scegliere il futuro e dobbiamo conservare la memoria. Voi giustamente riunite non soltanto coloro che hanno visto con i loro occhi, ma i tanti che – in quanto familiari – hanno visto con gli occhi dei loro genitori e che quindi qualche volta ne hanno raccolto le testimonianze, i sentimenti, le paure e le speranze: sono cose che aiutano a vedere.

Ecco, credo che questa cura della memoria, che possiamo dire è affidata alle varie generazioni, è proprio il segreto per tutti quanti, non soltanto per l'ANED, e non soltanto per chi è stato coinvolto, ma per tutti quanti, per costruire il futuro. Perché per certi versi siamo tutti parenti di coloro che sono stati deportati che sono stati travolti a causa dell'ideologia dal nazismo e dal fascismo.

La vostra memoria è quella che ha permesso di comprendere la brutalità di quelle ideologie e quindi anche di scegliere i fondamenti sui quali è stato costruito il nostro Paese. Conservate la memoria e aiutateci tutti in questo tempo così difficile, in cui si riaffacciano sfide come quelle della guerra, una guerra ancora peggio nucleare; di tanto odio, di tanta violenza contro le persone. Aiutateci a comprendere l'importanza del rispetto dell'altro. Nella coltivazione della memoria c'è la preparazione del futuro.

Quindi buon lavoro. Anche noi siamo parenti che vogliamo vedere con gli occhi di chi ha vissuto, perché altri possono continuare a capire e ad ascoltare la violenza perché non si ripeta più.



## “Fate anche voi la scelta”, il saluto di Liliana Segre

Prima degli interventi dei diversi oratori, alla manifestazione conclusiva del XVIII Congresso nazionale dell'ANED è stato proiettato sul maxischermo il saluto di una socia speciale dell'Associazione, la senatrice a vita Liliana Segre. Il video è stato realizzato nei giorni precedenti da Vera Paggi, con la fotografia di Massimo Buda. Ecco le sue parole:

“**A** me fa piacere cominciare questo incontro così importante ricordando quando io per la prima volta sono stata invitata a partecipare a una riunione dell'ANED. Erano gli anni '50, naturalmente io ero molto giovane, niente a che fare con adesso che ho 92 anni, ma sono rimasta la stessa nei confronti dell'ANED. Avverto sicuramente un senso di appartenenza all'Associazione, ma immeritadamente, perché tutti i miei com-

pagni di strada dell'ANED, che sono purtroppo morti ormai o talmente vecchi da non poter più partecipare a queste riunioni, anche nella loro semplicità rispetto ad altre situazioni, mi facevano sempre pensare nella loro semplicità a uomini e donne di grande coraggio che in anni estremamente difficili avevano fatto la scelta. La scelta di essere sé stessi, di non chinarsi come pecore davanti al totalitarismo, a sentirsi già democratici molto prima che la democrazia ci fosse in Italia. Io invece, essendo ebrea, ero stata costretta a essere prima imprigionata nelle carceri italiane, poi deportata, e poi avevo fatto quell'iter del deportato che sopravvive e che, secondo Primo Levi, il mio grande maestro, non è mai salvato, perché rimane sempre quello che è stato imprigionato, quello che vedeva il cielo attraverso i fili spinati, che non si toglie mai dal profondo del cuore, il fatto di essere stato prigioniero senza colpa.

**È** quindi molto importante questo congresso, questa riunione di figli e nipoti di coloro che hanno fatto la scelta di cui essere fortemente orgogliosi nelle famiglie. Io sono una nonna fiera dei miei nipoti e dei miei nipoti ideali, quelli a cui ho parlato per trent'anni nelle scuole di tutta Italia, e che muti e incuriositi da un mondo che io descrivevo mi promettevano di non dimenticare. È questo il punto, non si deve dimenticare. Non si deve mai perdere la propria dignità, bisogna sempre fare la scelta”.



**Liliana Segre** attorniata dai bambini durante una manifestazione. Alcuni di questi giovanissimi hanno, più o meno, la stessa età di quando lei era in campo di concentramento.

# XVIII Congresso nazionale dell'ANED



*Cosa pensi che vorresti dire dopo queste elezioni che hanno visto la destra vincere così in Italia, ma anche avanzare in Svezia, in Francia, in Spagna, in tutto il mondo?* “Sono una spettatrice, una spettatrice muta, una spettatrice senza parole, una spettatrice che ricorda il secolo passato, in cui nel 1922 andava il fascismo al potere. Ma dopo un secolo in cui era successo di tutto e di cui invito a studiare la storia ‘magistra vitae’, forse le cose si stanno ripresentando. Per ora senza quella violenza cieca di cui sono stata vittima.

Ma quali sono gli ideali di queste destre europee? Quali sono i progetti? Quali sono i programmi? Quali saranno le conclusioni? Che possono essere magari con un risvolto democratico, è questo a cui tutti dobbiamo sperare, pensare che possano essere passati questi anni non inutilmente oppure specchiare il passato con nuove vittime e con nuove persone che non sono gradite, con tutti quelli che, come sono stati una volta antifascisti ed ebrei, diventano invisibili. La Costituzione nata dopo la guerra ha garantito libertà, democrazia, possibilità di crescita, anche a persone che erano nate svantaggiate”. *Oggi si parla di cambiare questa Costituzione.* “Io sono stata sempre appassionata alla nostra bellissima Costituzione, più che mai da quando sono diventata senatrice a vita e ho voluto proprio, nonostante la mia età, ristudiare la Costituzione. E c’è quell’articolo 3 che invito tutti a leggere. E invito tutti a meditare sull’articolo 3, perché l’articolo 3 della nostra Costituzione è la risposta.

**È** la risposta per ognuno di noi, che se avrà letto e approvato quell’articolo, che dà dignità e rispetto alla persona di ognuno di noi non potrà essere diverso. E quindi è sempre rispetto ai giovani, ai giovani intelligenti, ai giovani curiosi, che avranno fatto loro l’articolo 3 della Costituzione che va la mia speranza. Se no l’alternativa qual è? Noi abbiamo già visto quell’alternativa, e quella alternativa non dà speranza.

Vorrei dare un grande incoraggiamento a chi ha avuto nella propria famiglia un padre, un nonno, uno zio, un amico che ha fatto la scelta. E ci sono persone nella propria famiglia che rimangono un simbolo a qualunque età. Voi avete in mano la scelta. Voi avete un ricordo del passato meraviglioso, in famiglia. Voi dovete essere estremamente orgogliosi che nella vostra famiglia ci sia stato chi ha fatto la scelta in tempi duri, e fatela anche voi ogni giorno. Oggi è più importante che mai”.

## Laura Fontana porta il saluto del Comune di Rimini.

### “Evitare che la storia della deportazione sia solo una riga nei libri di testo”

**A**ll’apertura del Congresso ha portato il saluto del Comune di Rimini e del Sindaco Jamil Sadegholvaad, in quei giorni malato, Laura Fontana, Responsabile della Attività Educazione alla memoria del Comune, autrice del recente libro “*Gli italiani ad Auschwitz*”. Ecco il suo intervento.

“Benvenuti a Rimini, città con un lungo percorso di studio della deportazione e della Shoah iniziato 30 anni fa. La nostra è una città di buona memoria e dal 1964 organizziamo i viaggi ai campi. Da allora molto è cambiato, ma non abbiamo mai mollato. È bello vivere qui. La scelta della memoria è tanto più significativa in quanto a Rimini non c’è una comunità ebraica né una di deportati per altri motivi. Nel 1964 l’allora assessore Gambini portò a Mauthausen un gruppo di ragazze e ragazzi e quando tornarono organizzò una mostra, suscitando anche qualche protesta perché tanti erano i turisti tedeschi che venivano qui. Ma il Comune decise di andare avanti.

Siamo preoccupati per il nuovo governo, perché è facile portare una corona di fiori e versare qualche lacrima.

Se mi permettete, sono molto preoccupata per la politica riguardo alla storia. Abbiamo nelle scuole manuali non aggiornati, insegnanti in disperata ricerca di corsi di aggiornamento, non esiste più la facoltà di storia. Per questo è così importante il lavoro dell’Aned e va sostenuto. Non molliamo. Non vogliamo, come ha detto Liliana Segre, che la storia della shoah e della deportazione diventi solo una riga nei libri di storia. Noi non lo permetteremo.



**Domenica 6 novembre 2022, ore 10.30**  
**Teatro degli Atti**  
 via Cairoli, 42 - Rimini

Saluto dell'Assessora **Francesca Mattel**, Comune di Rimini

Videomessaggio del cardinale **Matteo Maria Zuppi**

**La voce degli ex deportati:** **Liliana Segre**, senatrice a vita e **Mario Candotto**, partigiano

**Le parole della seconda e della terza generazione:**

**Milena Bracceso**, figlia di **Enrico**, **Guido Lorenzetti**, figlio di **Andrea**, **Emanuele Fiano**, figlio di **Nedo**, **Leonardo Zanchi**, nipote di **Bonifacio Ravasio**

**Gli altri volti dell'Associazione:** **Marco Menin**, ANED Verona e **Lorenzo Tombelli**, ANED Firenze

**Conclusioni:** **Dario Venegoni**, figlio di **Ada Buffolini** e **Carlo Venegoni**, presidente ANED

# Il Nuovo Statuto

## TITOLO I

### Denominazione

**ART. 1** È costituita un'Associazione Nazionale tra le Ex Deportate e gli Ex Deportati nei Campi di Concentramento Nazisti (KZ) e i loro familiari, con la denominazione di "Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti Ente del Terzo Settore" per brevità anche "ANED ETS", con sede in Milano.

## TITOLO II

### Caratteri e scopi, finalità e attività

**ART. 2** L'Associazione è apartitica e aconfessionale e fonda la propria attività istituzionale e associativa sui principi della Resistenza, della Costituzione democratica e della partecipazione sociale.

**ART. 3** L'Associazione, che non ha scopo di lucro, persegue esclusivamente finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via principale, di attività di interesse generale ai sensi del D.Lgs.117/2017. In particolare, suoi scopi sono:

- a) valorizzare, in campo nazionale e internazionale, il grande contributo delle Deportate e dei Deportati alla causa della Resistenza e dell'antifascismo e riaffermare gli ideali perenni di libertà, di giustizia e di pace, affinché divengano elementi fondamentali nella formazione democratica delle giovani generazioni;
- b) riunire in fraterna solidarietà gli ex Deportati, i familiari degli uccisi e dei superstiti e tutti coloro che si impegnino ad attuare le finalità dell'Associazione.
- c) contrapporsi a ogni forma di fascismo, di razzismo, di antisemitismo e di discriminazione;
- d) avviare a concreta esecuzione, nell'attuazione della Carta Costituzionale, il testamento ideale delle Deportate e dei Deportati, così come espresso nei giuramenti di Buchenwald e Mauthausen e nella promessa di Ravensbrück.

Per il perseguimento delle suddette finalità, l'Associazione opera nei settori di cui all'art. 5, comma 1, lettere d), f), i), k), v) e w), del D.Lgs. 117/2017, svolgendo le seguenti attività:

1. raccogliere, preservare e valorizzare documenti, libri e reperti relativi alla storia dei campi di concentramento e alle vicende dei deportati;
2. preservare, valorizzare e gestire, in Italia e all'estero, il patrimonio artistico monumentale a ricordo delle deportazioni avvenute durante il Terzo Reich;
3. realizzare e supportare ricerche storiche sul nazifascismo promuovendone altresì i contenuti tramite la pubblicazione di testi scientifici e prodotti divulgativi utilizzando i formati più appropriati (cartaceo, digitale, video, ecc.);
4. organizzare attività culturali, tra le quali convegni, mostre, conferenze, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, concerti e Viaggi della Memoria rivolti alla cittadinanza;
5. promuovere e organizzare corsi, Viaggi della Memoria e attività culturali di interesse sociale con finalità educativa e didattica indirizzate a insegnanti e studenti anche in collaborazione con le istituzioni scolastiche e universitarie, con gli Enti e le Associazioni resistenziali e con i Ministeri competenti;
6. organizzare iniziative commemorative a livello nazionale e locale in occasione delle ricorrenze del calendario civile e in particolar modo per contribuire a dare attuazione in tutte le sue parti alla Legge 20 luglio 2000, n. 211 istitutiva del Giorno della Memoria;
7. sviluppare rapporti di amichevole e stretta collaborazione con le Associazioni della Resistenza e della Deportazione nazionali e internazionali;
8. intervenire presso le Autorità a tutela dei Deportati, dei loro familiari e della memoria degli uccisi propugnando l'adozione delle necessarie soluzioni legislative;
9. provvedere alla ricerca e alla tutela dei luoghi di sepoltura degli uccisi;
10. ogni altra attività non specificamente presente tra quelle sopra menzionate, ma comunque a esse collegata, purché coerente con le finalità istituzionali e idonea a perseguirne il raggiungimento.

L'Associazione potrà svolgere attività diverse da quelle di interesse generale, purché secondarie e strumentali rispetto alle prime, secondo i criteri e i limiti definiti con decreto ministeriale ai sensi dell'art. 6 del D.Lgs. 117/2017 e meglio individuate dal Consiglio Nazionale.

L'Associazione, nello svolgimento delle proprie attività, potrà avvalersi di volontari ai sensi dell'art. 17 del D.Lgs. 117/2017. I volontari che svolgono l'attività in modo non occasionale saranno iscritti in un apposito registro, tenuto a cura del Consiglio Nazionale. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'Associazione. L'Associazione provvederà ad assicurare i volontari ai sensi dell'art. 18 del D.Lgs. 117/2017.

## TITOLO III

### Associati

**ART. 4** L'Associazione ha carattere nazionale e persegue le proprie finalità in sinergia con le Sezioni territoriali di cui al successivo art. 14, con cui condivide finalità e principi.

L'associato dell'Associazione Nazionale è anche associato di una Sezione territoriale.

**ART. 5** Sono associati *ad honorem* le Deportate e i Deportati uccisi nei Campi nazisti e coloro che siano deceduti successivamente a causa dei patimenti e delle sevizie subite durante la deportazione.

**ART. 6** Possono diventare associati:

- a) le Ex Deportate e gli Ex Deportati nei Campi nazisti;
- b) i familiari degli uccisi e degli Ex Deportati;
- c) coloro che, dichiarando di accettare tutti i valori della lotta contro il nazismo e contro il fascismo, della guerra di Liberazione e della Costituzione, si impegnino ad attuare le finalità dell'Associazione.

Le domande di ammissione devono essere presentate alla Sezione territoriale del luogo di residenza del richiedente e devono contenere la dichiarazione di piena conoscenza e accettazione anche delle norme del presente statuto e degli obblighi da esso derivanti.

I richiedenti residenti all'estero possono presentare domanda di ammissione alla Sezione del luogo con il quale hanno un rapporto di collegamento.

L'ammissione è deliberata dalla Sezione secondo le norme del presente statuto, comunicata al Consiglio Nazionale per la ratifica e annotata nel libro degli associati.

In caso di rigetto, confermato dal Consiglio Nazionale, il presidente della Sezione deve, entro sessanta giorni, comunicare all'interessato il diniego con l'indicazione delle motivazioni.

Il richiedente potrà presentare ricorso al Collegio dei Probiviri entro trenta giorni dalla comunicazione del provvedimento di diniego.

Il rapporto associativo e le modalità associative sono volte a garantire l'effettività del rapporto medesimo; pertanto la partecipazione alla vita associativa non potrà essere limitata a un determinato lasso di tempo.

Gli associati hanno il diritto:

- di partecipare alle assemblee della Sezione alla quale sono iscritti, se in regola con il pagamento della quota associativa;
- di eleggere i delegati che partecipano alle Assemblee dell'Associazione nazionale;
- di conoscere i programmi con i quali la Sezione intende attuare gli scopi statutari;
- di recedere in qualsiasi momento;
- di candidarsi alle cariche associative;
- di consultare i libri sociali dell'Associazione, facendone richiesta scritta al Consiglio Nazionale che ne consentirà la consultazione presso la sede nazionale, e di ottenere il rilascio, a proprie spese, di copie ed estratti.

Gli associati hanno il dovere:

- di osservare le norme del presente statuto e le deliberazioni adottate dagli organi sociali;
- di versare la quota associativa annuale per il tramite della Sezione di cui l'associato fa parte;
- di mantenere un comportamento conforme alle finalità dell'organizzazione.

**ART. 7** Non possono far parte dell'Associazione coloro che, pur avendo i requisiti di cui alle lettere **a)**, **b)** e **c)** dell'art. 5, se ne siano resi indegni.

La qualità di associato si perde:

- per rinuncia volontaria, presentata alla Sezione di iscrizione, che la trasmetterà anche all'Associazione Nazionale;
- per mancato pagamento della quota associativa annuale;
- per le cause previste dall'articolo 14;
- per provvedimento di espulsione deliberato secondo quanto previsto dall'art. 15 del presente Statuto.

## TITOLO IV

### Organi direttivi e amministrativi

**ART. 8** Sono organi dell'Associazione:

- L'Assemblea Nazionale;
- Il Presidente dell'Associazione;
- Il Consiglio Nazionale;
- il Collegio Nazionale dei Probiviri;
- l'Organo di controllo monocratico;

Tutte le cariche, con la sola eccezione del componente dell'Organo di controllo al quale potrà essere riconosciuto un compenso ai sensi dell'art. 8 comma 3 del D.Lgs. 117/2017, sono a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese sostenute per l'espletamento dell'incarico.

### L'Assemblea nazionale

**ART. 9** L'Assemblea Nazionale (di seguito l'Assemblea) è l'organo supremo dell'Associazione ed è costituito da tutti gli associati e le associate, rappresentati dai loro delegati eletti nelle singole Sezioni, riunite in assemblea, nel rapporto di un delegato ogni 35 associati o frazioni pari o superiori a 15.

La Sezione che abbia un numero di associati inferiore a 35 sarà, in ogni caso, rappresentata da un delegato.

I delegati restano in carica quattro anni.

L'Assemblea:

- delibera sulle questioni inerenti la vita e le funzioni dell'Associazione;
- approva il bilancio consuntivo di esercizio e la relazione di missione;
- nomina e revoca il Presidente, i componenti del Consiglio Nazionale, del Collegio Nazionale dei Probiviri e dell'Organo di Controllo e, se ritenuto opportuno o necessario il soggetto incaricato della Revisione legale dei conti;
- delibera sulla responsabilità dei componenti degli organi associativi, ai sensi dell'art. 28 del Codice del Terzo Settore, e promuove azione di responsabilità nei loro confronti;
- delibera sulle modificazioni dello Statuto;
- approva l'eventuale regolamento dei lavori assembleari;
- delibera sugli altri oggetti attribuiti dalla legge, o dallo Statuto alla sua competenza;
- può approvare Ordini del giorno e dare direttive al Consiglio nazionale;
- delibera lo scioglimento, la trasformazione, la fusione o la scissione dell'Associazione.

L'Assemblea è convocata in seduta ordinaria, almeno una volta l'anno, dal Consiglio Nazionale, che ne stabilisce il giorno, l'ora, la sede (fisica o virtuale) e gli argomenti all'ordine del giorno. L'avviso di convocazione può, altresì, prevedere che l'assemblea si tenga esclusivamente o parzialmente mediante mezzi di telecomunicazione purché:

- sia consentito al presidente della riunione di accertare l'identità degli intervenuti, regolare lo svolgimento della riunione, constatare e proclamare i risultati delle votazioni;

- (II) sia consentito al soggetto verbalizzante di percepire adeguatamente gli eventi della riunione, oggetto di verbalizzazione;
- (III) sia consentito agli intervenuti di partecipare alla votazione sugli argomenti all'ordine del giorno.

L'Assemblea è convocata ogni volta che il Presidente e/o il Consiglio Nazionale ne ravvisino la necessità o quando ne sia fatta richiesta da non meno di un terzo dei delegati degli associati o un decimo degli associati.

La convocazione deve essere effettuata, con preavviso non inferiore a trenta giorni, con qualsiasi mezzo idoneo a dimostrare l'avvenuto ricevimento della convocazione.

L'avviso di convocazione è inviato ai delegati, ovvero, qualora siano venuti meno per qualunque ragione uno o più delegati nominati dalla Sezione, ai Presidenti delle Sezioni, affinché provvedano alla convocazione delle assemblee delle Sezioni stesse per la nomina dei sostituti dei delegati cessati, ai membri del Collegio Nazionale dei Proviviri, all'Organo di Controllo e contestualmente pubblicato sul sito internet dell'Associazione.

L'Assemblea è regolarmente costituita, in prima convocazione, quando sia presente un numero di delegati che rappresenti almeno la metà degli associati. In seconda convocazione, è validamente costituita qualunque sia il numero degli associati rappresentati.

Per le delibere aventi ad oggetto le modifiche statutarie l'assemblea è validamente costituita in prima convocazione con la presenza di un numero di delegati che rappresenti i tre quarti degli associati, in seconda convocazione con la presenza di un numero di delegati che rappresenti almeno la metà degli associati. Tutte le deliberazioni saranno adottate con il voto favorevole della maggioranza dei delegati intervenuti, mediante voto palese.

L'Assemblea può deliberare di adottare, in singoli casi, altri sistemi di votazione.

## **Il Presidente**

**ART. 10** Il Presidente è il legale rappresentante dell'Associazione, ha la firma sociale e rappresenta l'Associazione nei rapporti verso l'esterno.

Esercita inoltre i poteri a lui espressamente conferiti dal Consiglio Nazionale.

È eletto dall'Assemblea, ai sensi dell'art.9, e resta in carica quattro anni. È rieleggibile.

Presiede il Consiglio Nazionale, di cui è componente di diritto, e lo convoca, secondo quanto previsto dal successivo art.11.

Non può essere nominato Presidente, e se nominato decade dal suo ufficio, l'interdetto, l'inabilitato, o chi è stato condannato a una pena che comporta l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici o l'incapacità a esercitare uffici direttivi.

Nel caso di sua assenza o impedimento, le sue funzioni sono esercitate dal Vicepresidente più anziano.

Nel caso di sue dimissioni, morte o altra causa di cessazione dalla carica intervenute nel corso del mandato, il Vicepresidente più anziano convoca senza indugio l'Assemblea Nazionale per l'elezione del sostituto, il quale resta in carica sino alla scadenza del mandato del Presidente sostituito.

## **Il Consiglio Nazionale**

**ART. 11** Il Consiglio Nazionale è composto da 5 (cinque) a 9 (nove) membri eletti tra gli associati dall'Assemblea, tra i quali il Presidente dell'Associazione.

I Consiglieri restano in carica quattro anni e comunque fino all'assemblea convocata per la nomina del successivo Consiglio Nazionale.

In caso di morte o dimissioni o altra causa di cessazione dalla carica intervenute nel corso del mandato, di uno o più consiglieri che non costituiscono la maggioranza, dovrà essere convocata l'Assemblea per la nomina del o dei sostituti che resteranno in carica fino alla scadenza del mandato dei consiglieri sostituiti.

L'Assemblea, prima di procedere all'elezione dei componenti del Consiglio Nazionale determina il numero dei consiglieri nazionali da eleggere.

I membri del Consiglio Nazionale sono rieleggibili.

Non può essere eletto Consigliere Nazionale, e se eletto decade dall'ufficio, l'interdetto, l'inabilitato, o chi è stato condannato a una pena che comporta l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici o l'incapacità a esercitare uffici direttivi.

Il Consiglio Nazionale:

- ha i poteri di gestione ordinaria e straordinaria dell'Associazione;
- entro il 30 di novembre di ciascun anno, discute e approva il bilancio preventivo;
- entro il 31 di marzo di ciascun anno discute ed approva il bilancio consuntivo da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea
- delibera su ogni materia che concerne la vita dell'Associazione, nell'ambito delle direttive approvate dall'Assemblea;
- fissa per ciascun anno l'ammontare della quota associativa dell'Associazione Nazionale;
- autorizza il riconoscimento delle Sezioni nonché l'uso del logo associativo;

- cura il coordinamento dell'attività delle Sezioni;
- nomina i rappresentanti dell'ANED all'interno di comitati o associazioni nazionali e internazionali.

Il Consiglio può delegare parte dei suoi poteri a uno o più dei suoi membri; può nominare procuratori per determinati atti o categorie di atti, il tutto nei limiti individuati con propria deliberazione assunta e depositata nelle forme di legge.

Il Consiglio Nazionale è convocato dal Presidente almeno due volte all'anno, quando ne faccia espressa richiesta almeno un terzo dei Consiglieri o quando il Presidente lo ritenga opportuno o necessario.

La convocazione contenente il giorno la data, l'ora, il luogo (fisico o virtuale) deve essere inviata ai singoli consiglieri e all'Organo di Controllo con un preavviso minimo di 8 (otto) giorni, mediante qualsiasi mezzo idoneo a dimostrare il suo avvenuto ricevimento.

Detto termine potrà essere ridotto a 24 ore in casi di estrema necessità e urgenza.

L'avviso di convocazione può, altresì, prevedere che la riunione si tenga esclusivamente o parzialmente mediante mezzi di telecomunicazione alle condizioni previste per l'assemblea.

La riunione del Consiglio è valida qualora sia presente la maggioranza dei componenti.

Il Consiglio decide a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità di voti, prevale il voto del Presidente.

Il Consiglio Nazionale elegge, tra i suoi membri, due Vicepresidenti, il Segretario Generale, il Tesoriere.

Il Consiglio Nazionale viene presieduto dal Presidente o, in sua assenza, dal Vicepresidente più anziano di età, il quale esercita le funzioni del Presidente in caso di assenza o impedimento di quest'ultimo.

Il Segretario generale cura lo svolgimento della normale attività dell'Associazione.

Il Tesoriere predispose i bilanci preventivi e consuntivi.

Di ogni seduta del Consiglio è redatto un verbale firmato dal presidente della seduta e dal soggetto verbalizzante.

### **Il Collegio Nazionale dei Probiviri**

**ART. 12** Il Collegio Nazionale dei Probiviri è eletto dall'Assemblea Nazionale ed è composto di cinque membri effettivi e due supplenti, rieleggibili.

Esso resta in carica quattro anni ed elegge tra i suoi componenti un Presidente.

Il Collegio esprime parere obbligatorio in materia disciplinare, su richiesta di qualsiasi organo dell'Associazione e delibera sui ricorsi degli aspiranti associati ai sensi del precedente articolo 6.

Il funzionamento del Collegio è disciplinato da uno specifico regolamento.

### **L'Organo di Controllo**

**ART. 13** L'Assemblea nazionale nomina l'Organo di Controllo composto da un componente effettivo e uno supplente, entrambi iscritti al Registro dei Revisori Legali, al ricorrere delle condizioni di cui all'art. 30 del D.Lgs. 117/2017 ovvero quando ritenuto opportuno. L'Organo di Controllo resta in carica quattro anni e a esso si applicano le disposizioni dell'art. 2399 del Codice Civile.

L'Organo di Controllo

- a) vigila sull'osservanza della legge e dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione nonché sulla adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile e sul suo concreto funzionamento;
- b) esercita compiti di monitoraggio dell'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale;
- c) attesta che l'eventuale bilancio sociale sia stato redatto in conformità alle linee guida ministeriali;
- d) può procedere in qualsiasi momento a ispezioni e accertamenti.

Al superamento dei limiti di cui all'art. 31 del D.Lgs. 117/2017, la revisione legale dei conti dovrà essere attribuita all'Organo di Controllo salvo il caso in cui l'Assemblea deliberi la nomina di un Revisore legale dei conti o di una società di revisione iscritti nell'apposito registro.

L'Organo di Controllo può assistere alle riunioni del Consiglio Nazionale, senza diritto di voto.

### **Le Sezioni**

**ART. 14** L'Associazione ha carattere nazionale e persegue le proprie finalità anche grazie alle associazioni territoriali con cui condivide le finalità e gli scopi (le "Sezioni"). Le Sezioni assumono la denominazione "ANED - Associazione Nazionale ex Deportati nei Campi Nazisti Sezione di....." indicando l'ambito territoriale di competenza (comune, provincia, regione) oltre all'eventuali qualifiche richieste dalla legge. Le Sezioni sono la base del funzionamento dell'Associazione nell'ambito della propria circoscrizione, e realizzano direttamente la vita della Associazione nelle sue varie manifestazioni. Compete all'Associazione Nazionale il coordinamento delle attività delle Sezioni.

Le Sezioni sono costituite su base comunale, provinciale o regionale purché abbiano almeno quindici associati. In ogni Comune non può esservi più di una Sezione. È possibile creare Sezioni intercomunali e regionali qualora i soci di quell'ambito territoriale ne ravvedano l'utilità.

Le Sezioni devono operare nel rispetto degli scopi e delle finalità dell'Associazione Nazionale.

Le Sezioni sono dotate di autonomia giuridica, gestionale e patrimoniale, economico finanziaria e sono dotate di autonoma legittimazione negoziale e processuale, nella figura del proprio Presidente, che le rappresenta.

Le Sezioni godono, quindi, di autonomia di spesa relativa alle proprie disponibilità finanziarie; possono aprire, a proprio nome, rapporti di conto corrente bancari e/o postali. Curano la predisposizione dei propri rendiconti o bilanci annuali, operando in conformità con quanto stabilito dal presente Statuto.

Ogni Sezione è organizzata secondo le norme del proprio statuto che deve recepire le seguenti disposizioni:

- prevedere che nella denominazione sia presente la dicitura “Associazione Nazionale ex Deportati nei Campi Nazisti - Sezione di ...” (per brevità anche ANED – Sezione di ...) seguita dall’ambito territoriale di riferimento;
- condividere i caratteri, le finalità e gli scopi dell’Associazione Nazionale;
- uniformarsi alle disposizioni del presente statuto riferite alle Sezioni;
- disporre di un ordinamento interno democratico che garantisca uguali diritti agli associati;
- prevedere le modalità di nomina e di eventuale sostituzione dei delegati all’Assemblea Nazionale;
- contenere l’impegno di inviare al Consiglio Nazionale l’elenco degli associati, l’elenco delle attività svolte; il bilancio consuntivo o il rendiconto con la relazione di missione entro 30 giorni dalla loro approvazione;
- contenere l’impegno a fornire, su richiesta del Consiglio Nazionale, ogni informazione o documentazione relativa allo svolgimento delle attività e iniziative della Sezione;
- contenere l’impegno a trasmettere la quota associativa di competenza dell’Associazione Nazionale;
- prevedere l’obbligo di devolvere, in caso di scioglimento, il proprio patrimonio all’Associazione Nazionale salvo diversa previsione di legge;
- contenere in ogni caso un rinvio al presente statuto per quanto non espressamente disciplinato dallo statuto della Sezione.

Organi minimi della Sezione sono:

- a) l’Assemblea;
- b) l’organo amministrativo;
- c) l’organo di controllo di cui all’art. 30 CTS o il revisore legale dei conti di cui all’art. 31 CTS, qualora ne ricorrano le condizioni.

Il Consiglio Nazionale esercita ogni opportuna attività di vigilanza sulle attività svolte dalle Sezioni. Qualora riscontri la violazione di quanto previsto nel presente statuto nonché comportamenti lesivi dell’immagine dell’Associazione Nazionale e non consoni alle finalità perseguite, può deliberare l’esclusione della Sezione.

Dal giorno successivo alla comunicazione della decisione di esclusione è fatto divieto all’associazione locale di utilizzare il logo, e la denominazione che la identifichi quale “Sezione ANED” in qualsiasi comunicazione o documento.

Gli associati dell’associazione esclusa decadranno dalla qualità di associato dell’Associazione Nazionale, salvo quanto previsto dal successivo comma.

Gli associati che dimostrino di avere esercitato il dissenso rispetto alle decisioni assunte che hanno comportato l’esclusione della Sezione e che rinnovino la sottoscrizione della domanda di iscrizione, potranno associarsi ad altra Sezione, ovvero, qualora ricorrano le condizioni previste nel presente Statuto, costituire una nuova Sezione.

Per fatti lievi il Consiglio Nazionale può inviare un richiamo scritto al Presidente di Sezione. In caso di fatti, anche lievi ma reiterati nel tempo, che compromettano il regolare svolgimento della vita associativa o qualora la Sezione non svolga alcuna attività può in ogni caso disporre l’esclusione.

## TITOLO V

### Disciplina

**ART. 15** Nei confronti degli associati che non ottemperino ai doveri statuari possono essere applicati i seguenti provvedimenti disciplinari:

- a) deplorazione;
- b) sospensione;
- c) espulsione.

La deplorazione è irrogata per fatti contrari alle norme statutarie che non compromettano il regolare svolgimento della vita della Sezione o, in generale, dell’Associazione;

La sospensione è irrogata:

- in caso di grave o reiterata inosservanza delle norme statutarie e regolamentari;
- dopo due deplorazioni irrogate all’associato entro due anni;
- per fatti gravi che ledano la figura morale dell’associato, compresa la condanna in via definitiva, per delitto non colposo;

la sospensione è della durata da un minimo di un mese ad un massimo di un anno.

L'espulsione è irrogata:

- per reiterate gravi inosservanze delle norme statutarie e regolamentari;
- per fatti di gravità tale da rendere impossibile la prosecuzione del rapporto associativo, compresa la condanna definitiva per delitto non colposo ritenuto incompatibile con l'appartenenza all'Associazione. Il provvedimento definitivo di espulsione va comunicato a tutte le Sezioni.

I provvedimenti disciplinari di deplorazione e di sospensione sono deliberati dal Consiglio sezionale, che ne informa l'incolpato.

Questo ha facoltà di esporre le proprie ragioni e, nel caso in cui il Consiglio sezionale confermi il provvedimento, può proporre ricorso motivato al Consiglio Nazionale entro trenta giorni dalla ricezione della comunicazione del provvedimento stesso.

Il Consiglio Nazionale delibera se confermare o annullare il provvedimento, sentito obbligatoriamente il Collegio dei Probiviri. In nessun caso può riformare il provvedimento adottando una sanzione più grave.

Il provvedimento di espulsione è di competenza esclusiva del Consiglio Nazionale, che delibera su proposta del Consiglio Direttivo della Sezione di appartenenza.

Contro il provvedimento di espulsione l'incolpato può proporre, entro sessanta giorni dalla ricezione dello stesso, ricorso motivato al Collegio Nazionale dei Probiviri.

Il ricorso dovrà essere spedito a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento o depositato a mano presso l'ufficio della Segreteria nazionale dell'Associazione, che provvede senza indugio alla sua immediata trasmissione al Presidente del Collegio dei Probiviri, il quale convoca il Collegio stesso.

Questo esprime il proprio parere entro sessanta giorni dalla trasmissione del ricorso, deliberando a maggioranza dei propri componenti.

Tale parere è comunicato, entro sette giorni, al Presidente nazionale, che convoca il Consiglio Nazionale per la delibera di conferma o revoca del provvedimento di espulsione. Il procedimento deve chiudersi entro e non oltre 180 giorni dalla comunicazione del provvedimento di espulsione.

I provvedimenti di richiamo scritto, censura e commissariamento, sono di competenza del Consiglio Nazionale, sentito il Collegio dei Probiviri.

Il procedimento deve chiudersi entro e non oltre 180 giorni dalla comunicazione del provvedimento adottato.

## TITOLO VI

### Patrimonio - Bilancio - Esercizio Sociale – Libri sociali

**ART. 16** Il Patrimonio della Associazione è costituito:

- a) dai beni immobili eventualmente acquistati dall'Associazione;
- b) dalle pubbliche e private contribuzioni con destinazione espressa e/o deliberata dal Consiglio Nazionale ad incremento del patrimonio;
- c) dai lasciti;
- d) da ogni altro bene che pervenga alla Associazione a qualsiasi titolo;
- e) dai fondi di riserva costituiti con eventuali avanzi di gestione;
- f) dalle attività di natura finanziaria, al netto delle passività.

L'Associazione finanzia le proprie attività con:

- a) le rendite e i proventi derivanti dalla gestione del patrimonio;
- b) le quote associative e i contributi degli associati;
- c) le erogazioni liberali e i contributi pubblici e privati;
- d) i proventi, ricavi, entrate derivanti dalle attività di interesse generale e dalle attività diverse di cui all'art. 6 del D.Lgs. 117/2017;
- e) dai fondi pervenuti mediante raccolte ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 2017 e mediante raccolte pubbliche di fondi effettuate occasionalmente anche mediante offerte di beni di modico valore o di servizi ai sovventori, in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione;
- f) ogni altra entrate compatibile con le finalità sociali e nei limiti consentiti dal D.Lgs. 117/2017.

Il patrimonio deve essere amministrato in base a corretti principi gestionali e per la realizzazione dei fini istituzionali.

I versamenti degli associati sono in ogni caso a fondo perduto e perciò non sono ripetibili.

Le quote associative non danno diritto a distribuzione di utili o di avanzi di gestione, sono intrasmissibili a terzi, non sono rivalutabili né ripetibili in nessun caso e, quindi, nemmeno in caso di scioglimento dell'Associazione, di morte, di dimissioni, di esclusione del socio per qualsivoglia motivo.

Sono considerate operazioni di distribuzione indiretta di utili le attività previste dall'art. 8 comma 3 del CTS.

**ART. 17** L'esercizio sociale decorre dal primo di gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Entro il 30 novembre di ogni anno il Consiglio Nazionale approva il conto preventivo per l'esercizio successivo.

Entro il 30 aprile l'Assemblea Nazionale approva il bilancio consuntivo corredato dalla relazione di missione e il bilancio sociale qualora obbligatorio ai sensi dell'art. 14 del DLgs 117/2017.

In ossequio al principio della trasparenza amministrativa il bilancio consuntivo e la relazione di missione, nonché l'eventuale relazione dell'Organo di Controllo, dovranno essere pubblicati sul sito dell'Associazione.

**ART. 18** L'Associazione deve tenere i seguenti libri sociali:

- a) Il libro degli associati
- b) Il libro delle adunanze e delle deliberazioni dell'Assemblea Nazionale;
- c) Il libro delle adunanze e delle deliberazioni del Consiglio Nazionale;
- d) Il libro delle adunanze e delle deliberazioni del Collegio dei Probiviri;
- e) il libro delle adunanze e delle deliberazioni dell'Organo di Controllo, se nominato;

I libri di cui alle lettere a), b), c), sono tenuti a cura del Consiglio Nazionale. I libri di cui alla lettera d) ed e) sono tenuti a cura dell'organo a cui si riferiscono

## TITOLO VII

### Norme finali

**ART. 19** Il logo dell'Associazione riprende le forme del contrassegno identificativo che veniva cucito sugli indumenti dei deportati politici italiani, è costituito da un triangolo rosso con iscritte le lettere "IT" e affiancato dalla denominazione ANED ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI. Il logo è uguale per tutte le Sezioni aderenti.

**ART. 20** La festa dell'Associazione ricorre il cinque maggio, data della liberazione di Mauthausen, ultimo Campo liberato.

**ART. 21** Per quanto non previsto dal presente Statuto valgono le norme del Codice del Terzo Settore, del Codice Civile e delle associazioni non lucrative.

**ART. 22** L'Associazione ha durata illimitata e può essere sciolta nei casi previsti dalla legge o per decisione dell'Assemblea Nazionale, la quale delibera con il voto favorevole dei tre quarti dei delegati. In caso di scioglimento dell'Associazione i suoi beni saranno devoluti alla Fondazione Memoria della Deportazione e/o ad altro ente del terzo settore avente i medesimi scopi dell'Associazione, previo parere positivo dell'Ufficio di cui all'art 45, comma 1 CTS e salva diversa destinazione imposta dalla legge.

**ART. 23** Ai fini del riconoscimento della parità di genere, i termini qui utilizzati al maschile per le diverse qualifiche degli associati e degli organi devono intendersi declinati in coerenza con il genere in cui la persona si riconosce.



Le nostre  
storie

## Ultimo saluto a Rodolfo Franzi, era uno degli ultimi deportati



Nella foto Rodolfo Franzi è con l'amico, ormai scomparso, Giacomo Tardivo anche lui deportato a Dachau.



Salutiamo Rodolfo Franzi, classe 1923, uno degli ultimi testimoni della deportazione nei campi nazisti e del terribile rastrellamento nazifascista che a Ronchi dei Legionari il 24 maggio 1944 portò tanto dolore nelle famiglie.

Franzi fu strappato di casa alle 3 del mattino con il fratello Antonio, arrestati per avere manifestato le loro idee di antifascismo e di amore per la libertà.

Poi il percorso di tutti i deportati della zona, il Coroneo, l'interrogatorio, il trasporto su un carro bestiame, l'arrivo al lager di Dachau il 2 giugno, immatricolato con il numero di matricola 69633.

Qui la spogliazione della propria dignità, il duro lavoro che durava 18 ore, prima alla Bmw come tornitore, poi alla costruzione di bunker, alla cava di ghiaia a spingere carrelli. Passò per i campi di Trostberg e Natzweiler, tanta fatica, umiliazione e dolore nel vedere il fratello che non si è più rialzato.

Raccontava che lo aveva salvato dalla disperazione pensare intensamente, durante le lunghe marce per andare al lavoro, sotto le nerbate dei kapò, ad un progetto, come costruire un modellino di locomotiva, rifugiandosi in un altro mondo e così realizzava nella sua mente pezzo per pezzo quel suo treno immaginario.

con i suoi compagni, tra il filo spinato. Ma oggi dobbiamo ricordarci, tutti, che le loro sofferenze hanno contribuito alla nascita della nostra repubblica, che il loro impegno nella vita politica, portando avanti con coraggio i loro ideali di libertà e dignità delle persone, hanno mantenuto viva la nostra democrazia. Per molti deportati ci fu un

rifiuto a raccontare le proprie sofferenze, per non riviverle dolorosamente, per non addolorare i propri cari, per la paura di non essere creduti. Spetta a noi, familiari, parenti e amici portare e mantenere viva la loro memoria ed il loro impegno civile. Quanto bisogno abbiamo, oggi, di tanti come Rodolfo.

### Gli ex deportati erano persone non amate dal governo e dalla società

Fu liberato il 3 maggio del 1945, tornò a casa il 10 giugno. Il rientro nella vita civile non fu facile, debole nel fisico, frequenti attacchi di panico, e soffrì molto nel rendersi conto che gli ex deportati erano allora persone non amate dal governo e dalla società. Fu per lui difficile ripren-

dere il lavoro in cantiere. Alla fine della sua storia di deportazione confesserà il suo "orgoglio di averla vissuta e di non essersi piegato alla tirannide nera". Aveva un pensiero costante ai luoghi di sofferenza ed un senso di colpa e vergogna per non essere rimasto anche con il corpo



# La mostra “Le figlie ricordano le loro madri prigioniere a Ravensbrück” a gennaio sarà esposta al Parlamento europeo



La mostra “*Faces of Europe – Le figlie ricordano le loro madri prigioniere nel campo di concentramento di Ravensbrück*” verrà esposta nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles nel mese di gennaio del 2023 durante la settimana della memoria. L'inaugurazione è prevista per il 24 gennaio.

Un riconoscimento significativo per questa iniziativa del Memoriale di Ravensbrück e del Comitato internazionale. Si tratta di una serie di ritratti delle donne che hanno creato il Comitato, con immagini realizzate tra la fine degli anni '40 e '50, quando le sopravvissute hanno potuto dimostrare la loro vittoria sul nazismo.



La mostra era stata inaugurata lo scorso 5 aprile a Milano, presso la Casa della Memoria. Il suggestivo allestimento creato dall'architetto Filippo Carretta esalta i visi delle fondatrici del Comitato e rappresenta simbolicamente il loro essere unite prima, nel resistere alla terribile esperienza della deportazione e dopo, nel voler salvaguardare la Memoria, convinte che l'esperienza vissuta e il luogo in cui avevano sofferto non dovessero essere dispersi con il trascorrere del tempo, ma che fosse loro compito trasmetterla alle future generazioni. La mostra, che ha avuto l'importante patrocinio del Parlamento Europeo, ha visto a Milano la partecipazione dei consoli di Germania, Francia, Polonia, Olanda, e la direttrice del Goethe Institut di Milano a sottolineare quanto l'internazionalità della storia della deportazione debba essere considerata un collante per i Paesi europei uniti da questa comune tragedia.

Dopo l'intervento del presidente Dario Venegoni, che ha attualizzato la storia riportandola al presente che vede la sanguinosa invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, hanno preso la parola la dottoressa Insa Eschebach già direttrice del Memoriale di Ravensbrück, ora docente della Libera Università di Berlino, che ha illustrato le motivazioni della mostra, e l'attuale direttrice dottoressa Andrea Genest che ha sottolineato la stretta collaborazione del Memoriale con le seconde generazioni presenti nel Comitato.

Già nel 1946 un gruppo di sopravvissute di Paesi diversi si incontrò a Praga e, se pensiamo alla difficoltà degli spostamenti in quell'Europa distrutta dalla guerra, questo incontro rappresenta bene la determinazione con cui si costituì il primo nucleo di quello che poi sarebbe diventato il Comitato Internazionale di Ravensbrück.

A questo primo incontro ne seguirono altri nei quali venne formalizzata la richiesta al governo della Repubblica Democratica Tedesca, sul cui territorio si trovava il campo, di realizzare un memoriale e un museo per preservare il luogo e la memoria della loro deportazione. In tutti questi anni, progressivamente affiancate dalla se-



Le fotografie dell'inaugurazione della mostra a Milano sono di Alice Girella.

Accanto una foto del primo incontro, svoltosi a Praga nel 1946, delle sopravvissute da diversi paesi europei.

Sotto Ambra Laurenzi con Andrea Genest e Insa Eschebach.

conda e dalla terza generazione, le ex-deportate hanno rappresentato una forza trainante, non solo nell'organizzazione di iniziative, ma anche con preoccupati e molto determinati interventi nei confronti di tutte le manifestazioni che potessero diventare una minaccia per i valori per i quali avevano lottato.

**N**el tempo la presenza delle seconde e terze generazioni è diventata sempre più numerosa e oggi rappresenta la quasi totalità del Comitato. Questo passaggio generazionale significa non rappresentare più solo un supporto nella gestione del Comitato, ma prenderne in mano il futuro e suggerirne il percorso che deve avere come linea guida le parole, e direi quasi il grido, che le sopravvissute hanno lasciato con la Promessa Solenne sottoscritta il giorno della inaugurazione del Memoriale del campo, il 12 settembre 1959: mai più guerra e rispetto per la dignità umana. Questo è il testimone che ci è stato lasciato e su questo il Comitato oggi vuole continuare ad impegnarsi.

Attualmente nel Comitato vi sono 16 Paesi rappresentati da 34 delegate e delegati. Siamo una piccola Europa che si confronta e che è consapevole delle difficoltà di riuscire sempre a condividere un percorso unitario. Sappiamo che le sopravvissute che hanno costituito il Comitato dividevano la comune storia di deportazione e questo ha rappresentato un forte collante che le univa e che andava oltre il Paese di appartenenza, la lingua, il pensiero politico, il credo religioso.

**L**e seconde generazioni condividono la storia familiare, e questo crea indubbiamente un interesse comune, se pure sono differenti i percorsi personali, ma sono anche figlie del dopoguerra che non è stato unico per tutta l'Europa, ma ha risentito dei sistemi politici dei diversi Paesi. Abbiamo verificato che Storia e Memoria spesso confliggono e che anche le parole stesse assumono significati diversi a seconda della latitudine in cui vengono usate.

L'attuale guerra in corso nell'Est europeo ne è una dimostrazione. Questo ci impone di perseguire una memoria

condivisa che non significa annullare i drammatici passaggi del dopoguerra, ma raggiungere insieme la consapevolezza che il compito che ci è stato lasciato è collettivo, basato su principi e valori che gli ex-deportati ci hanno trasmesso e che sono alla base della Costituzione europea.

Per questo consideriamo le donne di Ravensbrück le Madri di tutti noi europei, indipendentemente dal Paese di origine. Per questo nella Mostra abbiamo scelto di non contrassegnare le fotografie con i nomi delle deportate, che sono riportati con una breve nota storica, nel catalogo a disposizione dei visitatori. Il nostro compito quindi non è finito e l'eredità che ci è stata lasciata ci deve ancora impegnare, nella convinzione che la salvaguardia dei diritti dell'individuo e la democrazia non ci sono date una volta per tutte e che il germe che può privarcene si insinua nella società più sottilmente di quanto possiamo immaginare.

**U**n pensiero va alle ex-deportate italiane delegate nel Comitato Internazionale, Bianca Paganini e Lidia Beccaria Rolfi. Il loro impegno nel corso degli anni è stato importante per diffondere in Italia la conoscenza e la Memoria di Ravensbrück.

A Lidia dobbiamo un libro fondamentale "*Le Donne di Ravensbrück*" pubblicato nel 1978, che per primo ha permesso di conoscere in Italia questo campo e la deportazione femminile. Lidia è deceduta nel 1996 e a lei è subentrata Giovanna Massariello, figlia di Maria Arata anch'essa ex-deportata. Giovanna si è distinta per un impegno di grande spessore sulla memoria di Ravensbrück e sulla storia della deportazione. Come rappresentante italiana ha organizzato nel nostro Paese due incontri del Comitato, a Mantova nel 1999 e a Venezia San Servolo nel 2011.

Giovanna è purtroppo mancata troppo presto, nel 2013. Bianca Paganini che molto si è spesa con la testimonianza nelle scuole e nell'attività dell'Aned di La Spezia di cui è diventata Presidente, ha dovuto invece lasciare il suo incarico nel Comitato nel 2006, per motivi di salute considerata l'età avanzata, e in quell'occasione mi ha chiesto di sostituirla come delegata per l'Italia.

**Ambra Laurenzi**

## L'incontro di alcuni dei famigliari del Trasporto 81 Bolzano - Flossenbürg in cui erano coinvolti 432 prigionieri. L'ultimo era stato Vittore Bocchetta

### È stato emozionante ritrovarsi tra figli, nipoti, pronipoti di chi è stato accomunato da un identico destino

**U**na sera di giugno 2022 ci siamo incontrati (Walter Gibillini, Carmen Meloni, Alba Castellani e Alberto Bocchetta) accomunati per aver avuto famigliari e parenti coinvolti nel Trasporto 81, partito da Bolzano il 5 settembre 1944 e arrivato a Flossenbürg il 7 settembre 1944 e ci siamo chiesti: *“Perché non aprire una pagina Facebook e rintracciare parenti e famigliari di altri deportati che avevano fatto parte del Trasporto che ha visto coinvolti 432 prigionieri?”*. Il Trasporto 81 è stato il primo dei cinque trasporti di prigionieri politici, partito da Bolzano verso Flossenbürg.

Obiettivo difficile da raggiungere, dal momento che sono passati 77 anni e che oramai non ci sono più sopravvissuti di quel Trasporto. L'ultimo a lasciarci nel 2021 è stato Vittore Bocchetta all'età di 102 anni.

Con molto entusiasmo, abbiamo così iniziato il nostro lavoro di ricerca tramite social, email, telefonate e passaparola. A fine settembre eravamo riusciti a rintracciare circa 40 famigliari. Mano a mano che li contattavamo, ci siamo subito resi conto che molti erano felici all'idea di poter incontrare famigliari che hanno fatto la loro stessa triste esperienza. Molti dei loro cari non avevano raccontato il loro passato, altri lo avevano fatto solo in parte, altri invece anche se dopo anni, erano riusciti ad aprirsi, andando anche oltre, con la loro testimonianza scritta o orale, incontrando studenti e cittadini. Il silenzio ha ulteriormente acuito la sofferenza dei famigliari che non sono riusciti a condividere la tragedia vissuta dai loro cari.

L'occasione per il contatto è stata la mostra *“In treno con Teresio: i deportati del Trasporto 81- Bolzano-Flossenbürg 5-7 settembre 1944”* ed in particolare l'incontro con i famigliari che si è svolto il giorno 8 ottobre scorso in cui, finalmente, per la prima volta, ci siamo riuniti. Tutto è stato molto emozionante. Ritrovarsi con figli, nipoti e pronipoti di deportati che hanno fatto lo stesso percorso dei nostri

### Una storia ricostruita grazie alle ricerche di Italo Tibaldi

La denominazione del Trasporto 81 deriva dall'opera di Italo Tibaldi, che nel dopoguerra ne ricostruì la storia dei convogli che trasportarono i deportati italiani nei lager nazisti, numerandoli progressivamente.

Riservato alla deportazione dei prigionieri politici, il Trasporto 81 partì da Bolzano – Gries con 432 detenuti e giunse a Flossenbürg due giorni dopo, il 7 settembre.

Il Trasporto deve la sua notorietà alla presenza al suo interno di una serie di personaggi importanti nella lotta di liberazione italiana, fra cui spiccano Teresio Olivelli, Vittore Bocchetta e tutto il CNL Veronese, Renzo Ildebrando Bocchi, Eugenio Pertini, alcuni prigionieri di San Vittore scampati all'eccidio di Piazzale Loreto. Dopo il periodo di quarantena, i deportati del Trasporto 81 furono smistati fra la stessa Flossenbürg, il sottocampo di Hersbruck, Mauthausen-Gusen, Legenfeld e Kottern (Dachau). Si calcola che la mortalità fra i deportati del Trasporto 81 fu all'incirca del 75%.

Per approfondire:

Tibaldi I., *Compagni di viaggio: dall'Italia ai lager nazisti. I trasporti dei deportati 1943-1945*, @FrancoAngele Edizioni, Milano, 1994

*In treno con Teresio*, mostra di M.A. Arrigoni e M.Savini, consultabile online al link:

[http://www.deportati.it/wp-content/static/trasporto81\\_light.pdf](http://www.deportati.it/wp-content/static/trasporto81_light.pdf)

Fonte : Aned



cari, subendo le medesime angherie e sofferenze, ce le ha fatte rivivere. Ognuno ha potuto condividere i vuoti e i dubbi che da anni portava dentro di sé. C'era un filo conduttore che ci univa, una vicinanza palpabile, anche se non ci eravamo mai visti in precedenza. Per la prima volta eravamo lì, noi famigliari riuniti, nel ripensare ai nostri cari, deportati del Trasporto 81, e li abbiamo ricordati, tutti insieme. Loro vogliono essere ricordati, mai dimenticati, e fino a che li ricorderemo rimarranno vivi!

Noi abbiamo il dovere di portare avanti la tragedia da loro vissuta. Continueremo nel nostro lavoro di ricerca e cercheremo altre occasioni di incontro, perché abbiamo molto da condividere e da ricordare.



Un sentito ringraziamento ai curatori della mostra Marco Savini e Maria Antonietta Arrigoni (Aned Sezione Pavia), Guido Margheri (Presidente ANPI Alto Adige), Carla Giacomozzi (Archivio Storico di Bolzano), il Sindaco e Amministrazione Comunale Città di Bolzano.

Un ringraziamento particolare all'instancabile Leo Visco Gilardi (Aned) per l'organizzazione e la collaborazione.

La pagina Facebook è riservata ai parenti e famigliari del Trasporto 81. Se altri famigliari del Trasporto 81 volessero mettersi in contatto con noi possono scrivere a Walter Gibillini [walter.gibillini@gmail.com](mailto:walter.gibillini@gmail.com) e Carmen Meloni [carmen.meloni6@libero.it](mailto:carmen.meloni6@libero.it)

Walter Gibillini



**NOTIZIE**

**Cent'anni dopo ci sono ancora in giro fascisti che non hanno capito niente della evoluzione della società civile**

## Comunicato dell'Aned di Verona: per il Tribunale il saluto romano non sussiste

Oggi, 17 novembre 2022, si è concluso il processo, avviato su esposto-querela da parte di alcune attiviste dell'Associazione "Non una di meno" di Verona, ANED e ANPI, nei confronti dell'allora consigliere comunale Andrea Bacciga (Lega Nord) per aver fatto il saluto romano nell'Aula consiliare, con una sentenza di assoluzione in quanto "il fatto non sussiste".

E come ci si può meravigliare, nella città in cui poco più di un mese fa Luca Castellini è stato assolto "perché il fatto non costituisce reato" per una "innocente" dedica ad Adolf Hitler della festa pubblica del Verona Hellas, se un "amichevole" saluto romano è considerato alla stregua di un buongiorno, un Ciao ciao, un motteggio tra amici/nemici?

Certo, le sentenze non si discutono e aspettiamo di leggere le motivazioni che hanno spinto la Corte a dichiarare che il saluto romano che tanti testimoni hanno visto non c'è stato o non è stata apologia del fascismo, ma non possiamo non meravigliarci per la continua sottovalutazione di gesti, parole, simboli che giorno per giorno richiamano e hanno riportato in auge emblemi e modi del fascismo.

E che, ancora, noi abbiamo avuto la temerarietà di pensare che possa essere la Magistratura a rimettere le cose a posto, e non la cultura e la politica da fare ogni giorno in ogni campo, per ricordare ai tanti nostri concittadini smemorati che cosa abbia rappresentato per il nostro Paese e per le

donne in particolare il ventennio fascista e che cosa siano stati i fascismi in troppi Paesi del mondo.

Per noi di ANED, Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti, ammessa al dibattito come parte civile, patrocinata dall'Avvocata Federica Panizzo, vedere "sdoganato" il saluto romano (ancor più grave in quanto fatto in un'Aula delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza) a semplice indirizzo di saluto togliendogli quella carica evocativa dell'ingiustizia, della violenza, dell'arbitrio che hanno contraddistinto il regime di cui questo saluto era emblema, riporta alla memoria Primo Levi:

*"Non iniziò con le camere a gas. Non iniziò con i forni crematori. Non iniziò con i campi di concentramento e di sterminio. Non iniziò con i 6 milioni di ebrei che persero la vita. E non iniziò nemmeno con gli altri 10 milioni di persone morte... Iniziò con i politici che dividevano le persone tra 'noi' e 'loro'. Iniziò con i discorsi di odio e di intolleranza, nelle piazze e attraverso i mezzi di comunicazione... Iniziò quando la gente smise di preoccuparsene, quando la gente divenne insensibile, obbediente e cieca, con la convinzione che tutto questo fosse 'normale'".*

Non vorremmo mai dover dire un giorno che iniziò con un saluto romano non visto e, se visto, tollerato, banalizzato, sottovalutato.

Verona, 17 novembre 2022

« Abbiamo organizzato 14 edizioni di viaggi della memoria in bicicletta al Campo di Mauthausen

# Viaggi della Memoria

## Alla ricerca di nuovi codici comunicativi nell'era del "dopo testimone"

di Mauro Borsarini

Ci si interroga, negli ambienti scolastici ed educativi sensibili, negli Istituti Storici, nei Musei e nei Memoriali, nelle Associazioni, sulla ricerca di nuove modalità di trasmissione alle nuove generazioni della conoscenza storica del periodo delle deportazioni di massa, della Resistenza e della memoria ad esse collegate, in particolare ora che gli ultimi testimoni ci stanno lasciando.

In questo testo proviamo a delineare alcune proposte desunte da alcuni anni di esperienza con i viaggi della memoria nelle scuole, tra i giovani e con gli adulti. La proposta che avanziamo si basa su un modello formativo esperienziale e laboratoriale, nel senso che riteniamo fondamentale che i ragazzi e le ragazze seguano un percorso di conoscenza che possa far vivere loro una vera e propria esperienza, basata sul loro coinvolgimento attivo, che metta in gioco i loro corpi e i loro sensi, la curiosità e la ricerca, che consenta di vivere momenti di comunità, nel confronto e nella condivisione reciproca. Ma non solo, il viaggio, come progetto didattico e formativo, non è solo un importante momento di conoscenza storica, ma è anche un momento di memoria, cioè i ragazzi mettono in gioco loro stessi in un passaggio di riflessione tra il passato e il presente, che comporta la conoscenza di ciò che è stato, ma anche e soprattutto la riflessione su ciò che è oggi il mondo e su ciò che sono io oggi nel mondo, nella relazione con gli altri e come io agisco su di essi.

Il modello che presentiamo si basa su una esperienza di lunga data: dal 2007 ad oggi abbiamo organizzato 14 edizioni di viaggi della memoria in bicicletta al Campo di Mauthausen e dal 2013 sette edizioni di viaggi, sempre in bicicletta, a Cracovia e Auschwitz. I viaggi hanno visto la partecipazione sia di studenti e giovani, sia di adulti, spesso con gruppi transgenerazionali. Da questo modello di viaggio riteniamo che si possano estrarre alcuni punti di riferimento, adattabili e flessibili per ogni altra esperienza di viaggio o di visita, sia con giovani ma anche con adulti (ovviamente non necessariamente in bicicletta) e trasferibili a progetti didattici in ambito formativo e scolastico. Il modello ormai consolidato del viaggio della memoria prevede la suddivisione in tre fasi. La preparazione, il viaggio vero e proprio e la restituzione. Vediamo in sintesi queste tre fasi.



# Una lunga preparazione prima di partire: un testimone ci accompagna nel viaggio

## Il collegamento con la storia locale

La preparazione prevede una serie di attività importanti per creare le condizioni di un viaggio formativo. Tali attività si possono raggruppare in due ambiti:

a) un primo riguardante l'inquadramento del contesto storico e del sistema concentrazionario. In genere, questa attività può essere svolta tramite una lezione tradizionale di un docente esperto, dialogata con i ragazzi, possibilmente coadiuvata da video o immagini significative, sfruttando codici multimediali; ma può anche essere condotta tramite attività e lavori di gruppo, di ricerca guidata, di analisi e lettura di documenti.

b) una attività laboratoriale di ricerca e studio sulla deportazione locale, coordinata da un esperto. Riteniamo importante il collegamento con la storia locale dove recuperare le storie delle persone deportate.

**È**, questo, un passaggio fondamentale da impostare già nel lavoro preparatorio. Non si parla di "deportati" in generale, ma di persone con nome e cognome, delle loro vite, di chi erano e cosa facevano, delle loro famiglie, e poi certamente delle loro sofferenze e delle loro testimonianze. Il lavoro documentale di tipo laboratoriale, possibilmente a gruppi, coordinato da un esperto, consente ai ragazzi di cercare nei siti specifici o nelle biblioteche o nelle sedi di archivio o nei documenti che mettiamo loro a disposizione, le vite delle persone che hanno subito la deportazione. I documenti a disposizione possono essere cartacei, ma anche video e audio. Inoltre, questa fase laboratoriale può prevedere la ricerca di eventuali testimoni ancora viventi o dei loro famigliari. Questo può comportare anche l'incontro sotto forma di intervista ai testimoni o ai loro famigliari. I ragazzi possono estrarre schede sintetiche o file audio o video e cominciare a strutturare un racconto su queste persone.

L'importante in questa fase è non solo dedicare l'attenzione alle persone in quanto deportate e soltanto sul periodo della deportazione, ma anche sulle loro vite. Non solo ricerca e racconto di morte ma anche di vita. Il contrasto tra vita e morte sarà uno dei temi fondamentali da un punto di vista pedagogico e del senso che vogliamo dare alla trasmissione della memoria.

Questa fase di preparazione va seguita con cura. Se il gruppo dei partecipanti al viaggio già non studia questo periodo storico, vanno dedicati almeno dai tre ai quattro incontri preparatori, oltre al lavoro di ricerca e consultazione, individuale o di gruppo, dei documenti.

## Riportiamoli a casa

I nomi, le storie e il racconto delle persone deportate sono il collegamento tra il lavoro di preparazione e il viaggio.

Dalla conoscenza di queste storie si parte per il viaggio. Quello che i deportati hanno fatto in prigionia e subendo ogni forma di violenza, ora lo facciamo noi in regime di libertà, ma cercando di dare uno scopo, un senso. Loro sono stati portati via con la forza e con la violenza per aver scelto di lottare contro l'occupazione, il totalitarismo, la negazione della libertà, ora noi li andiamo a riportare a casa. Uno degli "slogan" che ha fatto molto effetto sui ragazzi è stato: "Riportiamoli a casa".

**Q**uesto aspetto risulterà poi importante nel momento del passaggio tra passato, i cui i protagonisti sono le persone deportate, con nome e cognome, e il presente, i cui protagonisti siamo noi, i ragazzi e le ragazze del viaggio, con i loro nomi e cognomi. Per consentire un maggiore coinvolgimento degli allievi occorre scegliere, tra i vari nomi, una persona, una sola.

Perché sarà quella il focus che ci accompagnerà nel viaggio e sarà quella che, attraverso la sua storia, ci farà conoscere la storia di tutti gli altri. Dal punto di vista pedagogico, per i ragazzi, e non solo, è più semplice ed efficace concentrarsi sulla storia di una persona sola, la quale li accompagnerà in tutto il viaggio. Ora il testimone è con noi

## Il viaggio

### 1. Il testimone è con noi

Come detto il viaggio comincia dai nomi e cognomi, dalle storie delle persone deportate del nostro territorio, che abbiamo conosciuto nel lavoro di preparazione. Ma poi abbiamo scelto un nome, una persona, è sarà la nostra guida durante il viaggio, per poi tornare a tutti gli altri.

**I**n fase di preparazione, ma poi anche di accompagnamento durante il percorso, occorre raccogliere documentazione della persona scelta, che sarà utile nelle fasi della visita. Non solo testi scritti, ma anche file audio o brevi podcast dove è possibile sentire la voce del testimone che racconta. Diventa importante utilizzare piccoli strumenti multimediali, con la possibilità di ascoltarli durante la visita al campo. È sufficiente avere un cellulare e un paio di cuffiette. Inoltre, è importante la raccolta di oggetti appartenenti alla persona. Anche gli oggetti hanno memoria perché raccolgono la vita e il racconto della persona alla quale appartenevano.

### 2. Il rito

Costituire momenti e azioni rituali aiuta a dare un senso a quel viaggio, a dare un peso a quei gesti e quindi valore all'esperienza. I giovani hanno bisogno di passaggi rituali sia per trovare riferimenti, sia per condividere momenti di condivisione e di appartenenza, sia per dare un senso a quello che fanno e a quello che ve-



## Assumere sulle proprie spalle “il foulard” significa sottoscrivere un patto valido



dono. Gesti e momenti rituali da vivere insieme possono essere:

- la consegna del foulard dell'ANED ad inizio viaggio. La consegna del foulard è importante per delineare un patto che il gruppo sottoscrive con il viaggio, con il racconto, con i testimoni e infine con la memoria. Assumere sulle proprie spalle il foulard significa sottoscrivere un patto valido in quel momento, con le persone che si sono conosciute, con il testimone che ci accompagna, con la storia e la memoria che in quei giorni si recuperano e si rendono attuali.

**L**a consegna del foulard è importante che avvenga in un momento di ritualità, cioè in un luogo preciso, accompagnato dalle parole della guida su cosa rappresenta quell'oggetto, con la consegna condivisa tra i ragazzi e la sensazione tattile di quel foulard che significa assumersi la casacca del deportato sulle spalle, quello che abbiamo conosciuto, con il suo nome e cognome.

- Altro momento rituale può essere la lettura dei nomi dei deportati che abbiamo conosciuto nel lavoro preparatorio. Leggere i nomi, anche qui scegliendo un luogo preciso, ha un forte senso di richiamare in vita le loro storie, il loro racconto. La lettura dei nomi può essere anche contestuale alla consegna del foulard. Un altro luogo importante per un'azione rituale, è la ricerca e la lettura dei nomi e di brevi biografie, all'interno della “sala dei nomi” nel Campo di Mauthausen (ma si può fare anche nella “sala dei nomi” di Hartheim o di fronte ai monumenti a Mauthausen o Gusen, ecc.)

- Ulteriori momenti rituali sono la posa delle corone ai monumenti delle nazioni a Mauthausen, a Gusen o Hartheim, con letture o interventi degli allievi a supporto. In altri luoghi potrebbe essere semplicemente la posa di fiori o del foulard dell'ANED o di lettere o pensieri scritti dai ragazzi. Insomma, momenti rituali, personalizzati dai ragazzi, da vivere insieme.

### 3. I contrasti

Una visita ad un luogo della memoria comporta un lavoro sui contrasti. Per esempio la bellezza del paesaggio con il terrificante bastione di Mauthausen o il fascino del Danubio, ancor più percepito in bicicletta, con il terribile castello di Hartheim, come la serenità del suo cortile interno con portici ad arco in contrasto con le sue sale e i suoi racconti di morte.

I contrasti sono un potente paradigma educativo e formativo sul quale lavorare in tutto il percorso. Come il contrasto tra la vita delle persone deportate, i loro affetti, il loro lavoro, le loro attività, con la violenza subita con la deportazione. O la gioia di vivere momenti intensi insieme, durante il viaggio, anche divertendosi, in contrasto con le forti emozioni dell'incontro con i luoghi e le storie di morte.

**I**nsomma, vita e morte, bellezza e tragedia, gioia e sofferenza, sono i contrasti da recuperare, rilevare e far notare, e il viaggio della memoria li rende ancor più evidenti. Il viaggio della memoria, o il progetto didattico sulla memoria, non è un racconto solo di morte, ma è anche e soprattutto un racconto di vita. Di entrambi gli aspetti bisogna parlare, occorre fare attenzione a non evidenziare solo l'aspetto di sofferenza e di morte, seppur molto presente, con il rischio poi che i giovani se ne allontanino, ma rilevare sempre in contrasto gli aspetti di vita, di libertà e di bellezza connessi che, grazie a quelle storie, hanno alla fine prevalso. Ci deve essere una via d'uscita.

### 4. Il corpo e i sensi

Il viaggio, perché diventi esperienza, dovrà coinvolgere i corpi e i sensi. La messa in gioco del corpo e il coinvolgimento del sistema sensoriale consente una partecipazione attiva, di trattenere molto di più informazioni, conoscenze, sensazioni ed emozioni, favorendo poi la riflessione personale, rispetto ad un approccio più teorico e solo “mentale”.

Il corpo ha memoria, ricorda molto più che la sola “mente”. Nella formazione esperienziale, corpo e mente, emozioni, sensazioni, ragione e riflessione, sono unite.

Un approccio di questo tipo comporta una doppia attenzione.

- a) La prima verso azioni e attività che, sul luogo, preparino la visita vera e propria, predispongano il terreno per consentire poi di raccogliere le informazioni in modo più efficace, di sedimentare le conoscenze che provengono dall'ascolto della guida nel campo in modo più significativo. Per es. attività di gruppo che pre-

# Una figura che alterna momenti di racconto, a quelli di esperienza le spiegazioni e le descrizioni



parino all'ascolto, all'attenzione e all'osservazione attenta:

- Tra i vari esempi il primo è l'uso della bicicletta che coinvolge i corpi e i sensi in una attività di gruppo in cui si condividono tempi lenti, l'approccio graduale, il confronto, il vivere la natura in stretto collegamento con essa. Anche una piccola fatica condivisa nell'arrivare con lentezza alla meta o l'affrontare piccoli problemi di trasferimento insieme (foratura, pioggia, ecc.), crea una sorta di "naturale" forma di solidarietà, utile a rendere poi le persone più permeabili a quello che vedranno e sentiranno dentro al campo.

- Il secondo esempio è svolgere attività di preparazione in loco prima di momenti importanti, come quello della visita. Attività di espressione corporea che aiutino la concentrazione su alcuni sensi, per esempio come la vista, l'osservazione di ciò che ci circonda o che aiutino all'attenzione e all'ascolto.

Queste attività sono condotte da docenti esperti, ma non sono complesse. Certamente vanno vissute e sperimentate prima dall'adulto, che ha seguito una formazione, e poi trasmesse ai giovani e al gruppo. La complessità di queste attività può benissimo essere modulata in base alla preparazione degli accompagnatori, tuttavia il concetto importante è che, anticipando i nuclei centrali della visita o del viaggio, prima di entrare in un campo di concentramento avvengano questi momenti di lavoro preparatorio che aiutino ad affinare i sensi e ad aumentare la concentrazione.

b) La seconda attenzione, durante la visita, è far vivere e sentire il luogo e gli oggetti della memoria attraverso i propri sensi, accompagnati dal racconto del-

la guida. Sentire con mani e piedi le pietre che costituiscono ancora i pilastri degli edifici e delle strutture, dove il contatto trasmette il senso e la memoria intrise in quelle pietre che trasmettono, comunicano (per es. quest'anno siamo saliti sulla scala della morte di Mauthausen sentendo con le mani il contatto delle pietre e dei gradini, alcuni anche con i piedi togliendosi le scarpe). Questo avviene anche per gli oggetti, se se ne possediamo del testimone che ci sta accompagnando. Sentire con le mani quegli oggetti proprio nel momento del racconto della consegna al nostro testimone della casacca del deportato e del numero, nel momento del passaggio da persona a numero (con i podcast, si può sentire in quel momento, con cellulare e cuffiette, la vera voce del nostro testimone che racconta).

## 5. Il racconto della guida

Come in ogni viaggio la figura della guida resta fondamentale. In tutti i parametri sopra esposti che possono costituire un nuovo modello di viaggio della memoria o di progetto didattico, il ruolo della guida/accompagnatore non viene meno, anzi viene ridisegnata in una nuova funzione. Non più quindi solo la persona che parla in modo unilaterale e tutti dietro fino alla fine della visita, ma una figura che alterna momenti di racconto, a quelli di esperienza, le spiegazioni e le descrizioni con le attività di gruppo. Utilizza forme di comunicazione multimediale, come i podcast o i file audio e video con le testimonianze, ma anche foto che possono essere esibite durante la visita, per far comprendere come era quel luogo. La guida racconta sempre richiamando anche il testimone



## Attività di espressione corporea, in movimento e in gruppo, dove ciascuno viene stimolato

che abbiamo scelto come accompagnatore. Necessarie le informazioni storiche, ma sempre il richiamo al testimone che è presente lì con noi e che costituisce la “porta di accesso” alla visita.

**I**noltre, nei racconti della guida, importante è anche il richiamo ai comportamenti di oggi e alla situazione storica che viviamo. A volte azzardate appaiono le comparazioni storiche fra ieri e oggi, tuttavia si possono estrapolare paradigmi validi in ogni tempo e trasferibili in altri contesti storici, seppur differenti. Il richiamo all’oggi e ai comportamenti odierni è un altro elemento fondamentale nel coinvolgimento dei giovani.

Anche questo è compito della guida che diventa un facilitatore delle riflessioni dei ragazzi e delle ragazze in questo passaggio, bidirezionale, tra passato e presente, tenendo anche conto che molte delle persone deportate avevano l’età dei nostri giovani di oggi (tu cosa avresti fatto se...; e oggi, cosa faresti se...). Altro tema importante, che andrebbe tuttavia approfondito in progetti didattici specifici, ma che la guida può toccare, è parlare anche dei carnefici, del loro punto di vista e dell’ideologia che li ha sostenuti. Padri di famiglia normalissimi che tuttavia hanno commesso omicidi e violenze inaudite.

**C**osì come pure parlare degli “spettatori” o della “zona grigia” che spesso ha creato quel supporto silenzioso ma necessario per il successo del totalitarismo, quindi un racconto non solo delle vittime ma aperto a tutti i protagonisti della storia come delineati da Hilberg in vittime, carnefici e spettatori. Infine, il ruolo di guida non può esimersi da una formazione continua.



A margine di questo articolo va sottolineato quanto sia importante la formazione delle guide dell’ANED e degli Istituti Storici (sulla formazione occorrerebbe aprire un altro capitolo intanto con la richiesta di accreditamento presso il Ministero dell’Istruzione dell’ANED come ente di formazione riconosciuto, poi con la costituzione di una rete per la formazione tramite accordi tra enti diversi: ANED, ANPI, Università, Istituti Storici, Fondazioni, Associazioni, Musei e Memoriali, ecc.

### La restituzione e lo svelamento: la storia siamo noi

Come ogni viaggio occorre realizzare uno o più momenti di restituzione, conclusivi del viaggio, ma non del processo di conoscenza e formazione. La restituzione comincia ancora durante il viaggio, quando ci si avvia alla conclusione, per poi proseguire anche dopo. Intanto la prima restituzione è con noi stessi. In questa fase, comincia quel lavoro importante dello spostamento dell’attenzione da loro, i testimoni, con nome e cognome, a noi, le ragazze e i ragazzi di oggi che hanno vissuto l’esperienza. La restituzione può cominciare con attività da organizzare ancora durante il viaggio, come riflessioni comuni, confronto e condivisione di sensazioni, emozioni e osservazioni.

**U**na delle attività preparatorie a questo momento di restituzione e di passaggio dell’attenzione dal passato al presente, è ancora costituita da attività di espressione corporea, in movimento e in gruppo, dove ciascuno viene stimolato, attraverso l’analisi di se stesso, ad aprirsi agli altri, ad esprimere quello che ha sentito e sente, a parlare di sé.

Un altro momento molto efficace è dare spazio a tutti i partecipanti di poter esprimere le loro riflessioni durante il viaggio di ritorno e dove gli accompagnatori cercano di tessere una sorta di conclusione, provvisoria, dell’esperienza, aprendosi a chi siamo noi oggi.

Il passaggio, delicato e non sempre facile, dal passato al presente, dal parlare dei deportati al parlare di noi, è un aspetto fondante della memoria. La conoscenza storica degli eventi diventa memoria se coinvolge noi stessi oggi, i nostri atteggiamenti, le nostre difficoltà, le nostre paure, i nostri punti di forza e di debolezza, le nostre azioni possibili per un mondo migliore. Per questo durante il viaggio di ritorno è fondamentale prevedere un altro rito di lettura dei nomi. Ma stavolta i nomi letti non sono quelli dei nostri cari deportati, ma sono i nostri, si leggono i nomi, uno per uno, di tutti i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato.

Se l’obiettivo era “riportarli a casa” e “liberarli nuovamente”, per un gioco di specchi, dove nel volto del deportato vedo il mio, avviene una trasformazione, una metamorfosi simbolica e uno svelamento. Ci si rende conto, dopo questa esperienza collettiva di forte condivisione, che l’oggetto del viaggio e l’oggetto della

# Nel Giorno della Memoria non ci interroghiamo dunque sui sopravvissuti o sui testimoni diretti



memoria non sono solo una fondamentale conoscenza storica, un recupero delle storie e dei racconti di persone con nome e cognome, una condivisione sia emotiva che conoscitiva con le storie del passato, ma siamo noi oggi.

**I**l vero racconto, quello di cui si sta parlando, quindi, non è solo quello del passato ma il nostro di oggi, ancor meglio il vero racconto è il nostro di oggi recuperato attraverso quello del passato. E lo svelamento di questa sorpresa, cioè che i protagonisti della storia siamo noi e non più loro, crea un cambiamento nei volti e negli occhi di tutte le ragazze e i ragazzi, perché, come afferma David Bidussa, *“nel Giorno della Memoria non ci interroghiamo dunque sui sopravvissuti o sui testimoni diretti, ma su noi stessi, venuti dopo, e che da quell’evento siamo segnati, qualunque sia il nostro rapporto individuale e familiare con esso”*.

## Perché l’incantesimo non svanisca

Ma la fascinazione del viaggio e dell’esperienza vissuta insieme non deve esaurirsi. Ci può essere il rischio, dopo un viaggio della memoria che i momenti di forte condivisione, di emozione e di conoscenza vissuti insieme si esauriscano poi nella ripresa della vita quotidiana. È da mettere in conto, ma il nostro lavoro non è di quantità ma di qualità. Sfida pertanto dei viaggi e dei progetti sulla memoria è dare continuità alle proprie azioni, cercando di modificare i comportamenti dei giovani affinché essi diventino portatori di memoria, utilizzando gli strumenti della storia, da un lato, e dell’esperienza vissuta da protagonisti dall’altro. Un solo viaggio ovviamente non esaurisce le conoscenze, è solo un piccolo seme piantato, ci sono persone che hanno dedicato un’in-

## Mauro Borsarini: protagonisti sono gli studenti

Dirigente Scolastico dell’IIS Archimede di San Giovanni in Persiceto (BO) e membro del consiglio sezione dell’ANED di Bologna. Oltre che accompagnatore nei viaggi della memoria in bicicletta, svolge da numerosi anni nella propria scuola una intensa attività legata ai progetti sulla memoria con il coinvolgimento attivo delle studentesse e degli studenti. Un team di docenti dell’IIS Archimede, coordinato dalla prof.ssa Daniela Saguatti, tra le tante attività, programma ogni anno una rappresentazione teatrale legata alla Giornata della Memoria, tratta da testi letterari o da testimonianze, dove i protagonisti sono le studentesse e gli studenti.

Si ricordano i più recenti: *“Infanzia dietro il filo spinato”* di B. Bartnikowski (2022); *“L’istruttoria”* di P. Weiss (2021); *“Ombre Nere”* da storie di atleti deportati (2020); *“Il fumo di Birkenau”* di L. Millu (2019). Dal testo e dalla versione teatrale de *“Il fumo di Birkenau”* è stato anche realizzato un film, sempre interpretato dalle studentesse e dagli studenti dell’Archimede, girato nei sottocampi di Auschwitz e Birkenau (2020).

tera vita a studiare questo periodo storico. Nel momento di restituzione, questi rischi vanno considerati. La restituzione va sostenuta con momenti in cui gli stessi protagonisti del viaggio possano diventare loro stessi testimoni per altri compagni, oltre che verso se stessi e la loro vita.

**M**a la restituzione va sostenuta con la continuità dello studio della storia e della messa a disposizione degli strumenti della storia, tema fondamentale senza il quale il passaggio dal passato al presente non avviene o rischia di avvenire in modo parziale e quindi fuorviante. Di qui il tema fondamentale della formazione dei docenti e delle guide. Insomma, un grande lavoro da prevedere e da mettere in rete con tutte le forze che ci sono in campo. In ogni caso, con il coinvolgimento delle singole persone, in quanto parte attiva, dei singoli ragazzi e delle singole ragazze, individualmente e in gruppo, ci si prefigge l’obiettivo di piantare un seme che possa poi germogliare, perché i ragazzi sono stati chiamati in causa in prima persona, mettendo in discussione innanzitutto loro stessi. Che il seme poi porti frutti a breve o a lungo termine, per tutti o solo per qualcuno, questo non lo sappiamo, ma intanto, nel nostro piccolo, lavoriamo per il *“qui ed ora”*, nella logica della vicinanza, spalla a spalla. L’era del *“dopo testimone”* è già cominciata e si profila la necessità di una nuova Resistenza culturale che si opponga alle forme di revisionismo storico e politico, in un mondo che ha sempre più la necessità di trovare soluzioni diverse, pacifiche, ai gravi conflitti presenti, di far fronte alle grandi sfide del presente e del futuro, come le migrazioni e la convivenza interculturale, così come ai pericoli di nuove forme di totalitarismo.

# Un murale fa bella mostra di sé e racconta la gloria antifascista



Capita che un grande spazio si riveli vuoto e senza possibilità di raccontare, almeno visivamente, uno squarcio di città. La fotografia panoramica piazza il gigantesco murale nella proporzione giusta, scorre lungo i binari della ferrovia che

introduce i binari del treno verso la stazione centrale di Milano.

Nel pannello (qui sotto riprodotto) ecco le immagini degli antifascisti ricordati. Sette volti, dall'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, al presidente del-

l'Assemblea costituente, Umberto Terracini. E poi: la comunista e partigiana Teresa Noce, la senatrice a vita Camilla Ravera, il sindacalista e deputato Pci Giuseppe Di Vittorio, la più giovane rappresentante nell'Assemblea costituente Teresa Mat-

tei e uno dei padri fondatori dell'Unione europea, Altiero Spinelli.

Il murale, voluto dall'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti per il centesimo anniversario della marcia su Roma, si trova a Milano.

